

TORNATA DEL 9 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. *Atti diversi. = Sorteggio degli uffizi. = Congedi. = Istanza del deputato Gallenga circa la sua interpellanza sul consolato di Tunisi — Domanda di nuovo rinvio fatta dal ministro per l'interno, Peruzzi — Non si approva la proposta per stabilire un giorno. = Annunzio del deputato Bellazzi di un'interpellanza sulle condizioni delle carceri giudiziarie, non ammessa. = Discussione generale del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1863 — Proposta d'ordine del deputato Leardi combattuta dal deputato Lazzaro, e ritirata — Osservazioni del deputato Di Cavour, e schiarimenti del ministro per l'interno — Critiche ed istanze del deputato Bruno circa il servizio sanitario sifilitico — Spiegazioni del deputato Bottero, e del ministro — Istanze del deputato Lazzaro circa l'amministrazione delle carceri — Risposte del relatore Cantelli — Richiamo del deputato Mellana sopra un fatto avvenuto a Casale — Istanze dei deputati Bellazzi, De Boni, Alfieri D'Evandro e Plutino, per la riforma delle carceri e dei locali — Risposte del ministro e sua opposizione alla proposta Bellazzi — Voto motivato dal deputato Mancini, approvato — Chiusura della discussione generale. = Presentazione di un disegno di legge per la costruzione di una ferrovia a cavalli da Torino a Rivarolo canavese, e del rendiconto delle operazioni catastali a tutto il 1862.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

GIGLIUCCI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

SORTEGGIO DEGLI UFFIZI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Al principio dello scorso mese di marzo, quando si venne all'estrazione a sorte per gli uffizi, non era ancora approvato il nuovo regolamento che stabilisce che gli uffizi debbono durare due mesi.

In conseguenza, occorre procedere all'estrazione a sorte per gli uffizi, i quali questa volta dureranno due mesi in funzione.

(Segue il sorteggio degli uffizi.) (1)

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni :

(1) Gli uffizi si costituirono nel modo seguente :

- Uffizio I. *Presidente*, Chiapusso — *Vice-Presidente*, De Blasiis — *Segretario*, Negrotto-Cambiaso.
- Uffizio II. *Presidente*, Torrigiani — *Vice-Presidente*, Martinelli — *Segretario*, Menotti.
- Uffizio III. *Presidente*, Mancini — *Vice-Presidente*, Berti-Pichat — *Segretario*, Bracci.
- Uffizio IV. *Presidente*, Borgatti — *Vice-Presidente*, Bonghi — *Segretario*, Salaris.

8965. Ferri Giacinto, di Angolo, circondario di Breno, provincia di Brescia, farmacista, domanda che per legge siano dichiarate abolite le visite dei medici alle farmacie e sopresse sin d'ora le tasse che si corrispondono dagli esercenti.

8966. Vari cittadini del mandamento di Baiano, provincia di Principato Ulteriore, espongono i motivi i quali, a parer loro, danno luogo al generale malcontento di quelle popolazioni, pregando la Camera di cercar modo di farli cessare.

8967. I consiglieri comunali, il clero e 25 cittadini di Rotondella, provincia di Basilicata, nel rappresentare i benemeriti servizi che sta prestando quel delegato di pubblica sicurezza nel disimpegno delle sue funzioni, invocano un qualche attestato di soddisfazione a di lui favore.

8968. Il consigliere provinciale, delegato dei comuni

- Uffizio V. *Presidente*, Ricci Vincenzo — *Vice-Presidente*, Marsico — *Segretario*, Paternostro.
- Uffizio VI. *Presidente*, Pasini — *Vice-Presidente*, La Farina — *Segretario*, Leardi.
- Uffizio VII. *Presidente*, Poerio — *Vice-Presidente*, Conforti — *Segretario*, Macchi.
- Uffizio VIII. *Presidente*, Baldacchini — *Vice-Presidente*, Ugdu-lena — *Segretario*, Molino.
- Uffizio IX. *Presidente*, De Franchis — *Vice-Presidente*, Capone — *Segretario*, Gravina.

componenti il mandamento di Maccagno, provincia di Como, non avendo potuto ottenere dal Ministero una stazione di approdo a quel comune dei piroscafi che percorrono il lago Maggiore, si rivolge alla Camera perchè la di lui istanza venga presa in considerazione.

8969. Carpinetti Raffaele ed altri già impiegati presso gli uffici del dazio macinato della provincia dell'Umbria invocano provvidenze eguali a quelle emanate a favore degli impiegati appartenenti alla provincia delle Marche.

8970. Il sindaco di Galatro, provincia di Calabria Ulteriore I, trasmette una deliberazione emessa dalla Giunta municipale intorno ai motivi che diedero luogo alle demissioni di quel Consiglio comunale e degli uffiziali della guardia nazionale.

8971. Duprè Vincenzo, medico di reggimento nel corpo dei volontari italiani, dispensato testè dal servizio in seguito all'esito negativo dell'esame di concorso da lui subito, reclama contro tale provvidenza che lo priva di un grado conferitogli dal generale Garibaldi, e nel quale venne riconfermato senza obbligo di esami con decreto del 30 giugno 1861.

8972. Altri 363 cittadini della provincia di Napoli con petizioni simili a quelle registrate al numero 8935 domandano che la capitale provvisoria venga traslocata da Torino a Napoli.

8973. Gli operatori tecnici e scrittori contabili della direzione delle contribuzioni e del catasto in Milano domandano venga ad essi applicato il disposto dell'articolo 43 del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili approvato dal Senato del regno.

8974. Il presidente a nome della Giunta centrale dell'associazione agraria italiana ricorre onde con speciale voto della Camera sia continuato a quella società il sussidio che il Governo dietro le sancite economie non crede poterle più corrispondere.

8975. Centotrenta cittadini di Civitella Casanova, circondario di Penne, rivolgono un'istanza in favore della Polonia simile a quella registrata al numero 8839.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dalla deputazione provinciale di Ferrara — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alla sua ordinaria Sessione dello scorso settembre, una copia;

Dal cavaliere dottore Miraglia, direttore del reale Monotrofo di Aversa — Suo progetto di regolamento generale per quell'istituto, formolato d'incarico speciale del Governo, una copia;

Dal gonfaloniere di Siena — Relazione della Commissione legale del municipio di Siena intorno ai reclami di due comunità capitolate sul riordinamento del Monte dei Paschi, copie 460;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani — Estratto di deliberazione

sulla differenza del dazio di estrazione sull'olio e sulla perequazione dell'imposta prediale, copie 250;

Dal signor Maiorana Giuseppe della Nicchiara — Suo discorso per l'inaugurazione della Camera di commercio ed arti della provincia di Catania, una copia;

Dal signor Contarella Salvatore, di Vittoria, provincia di Noto — Suoi opuscoli: *Sulle finanze; sulle opere pubbliche di quella provincia; sullo stato delle comunicazioni in Sicilia, e sulla convenienza di una strada ferrata da Terranova a Siracusa*, copie 10;

Dalle regie deputazioni modenese e parmense sopra gli studi di storia patria — Primo fascicolo del primo volume degli atti e delle memorie delle deputazioni medesime una copia;

Dal cavaliere Fenoglio, direttore della Cassa ecclesiastica nelle provincie napolitane — Relazione sulle operazioni e sullo stato della Cassa ecclesiastica in quelle provincie dal 17 febbraio 1861 a tutto dicembre 1862, copie 400;

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti della Sessione ordinaria del Consiglio provinciale nello scorso anno 1862, una copia;

Dal signor Perratone Michele, commissario di prima classe del genio militare — Osservazioni intorno al servizio tecnico amministrativo del genio militare, copie 2;

Dal primo presidente della nuova Corte d'appello di Palermo cavaliere De Luca — Suo discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione della Corte medesima, copie 250;

Dal signor ministro dei lavori pubblici — Relazione della Commissione istituita per l'esame delle proposte relative alla costruzione delle ferrovie Spezia, Parma, Lucca e Reggio, copie 450;

Dal sindaco di Pausula, comune della provincia di Macerata — Memoria sulla coltivazione del riso nel territorio di Pausula del dottore Marino Marini, una copia;

Dalla direzione generale del tiro a segno nazionale — Opuscolo del senatore del regno Torelli in cui è svolto lo scopo e l'organismo del tiro a segno nazionale, l'utilità e la necessità dei tiri comunali e privati, copie 400;

Dal signor Dell'Erba Nicola, di Castellana, provincia di Terra di Bari — Pensieri amministrativi che migliorando la condizione sociale e governativa migliorerebbero gran fatto la finanza dello Stato, copie 8.

SANSEVERINO. Domando la parola sulla petizione 8964.

L'associazione agraria italiana aveva fatto assegnamento sul sussidio statogli promesso dal ministro di agricoltura e commercio. Quel sussidio non può più essere accordato perchè è stato tolto dal bilancio il capitolo relativo.

Domando l'urgenza di questa petizione, poichè, come dissi, l'associazione agraria aveva fatto assegnamento su quella somma promessa e ne aveva disposto per l'esercizio del corrente anno.

TORNATA DEL 9 APRILE

(E dichiarata d'urgenza.)

DE BLASII. Le popolazioni abruzzesi, quantunque non si sieno riunite in *meeting* o in altre forme di assemblee popolari, hanno voluto non ostante attestare la loro simpatia per la causa polacca con una petizione diretta al Parlamento, promossa dalla società patriottica d'incivilimento costituita in Civitella Casanova, e coperta di numerose firme, il cui sunto s'è letto testè al n° 8975. Siccome essa non è che una specie di appendice alle molte petizioni che sull'istesso argomento sono state già presentate alla Camera, e che la Camera con ordine del giorno motivato ha rinviate al Ministero, dimando che anche la petizione abruzzese sia con le altre rimessa al Ministero, acciò questa tenga conto dei voti e dei desiderii espressi da quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Sarà assecondata l'istanza del deputato De Blasii.

Il deputato Zanolini scrive che per gravi uffici che richiedono la sua presenza in Bologna gli occorre un congedo di 40 giorni.

Il deputato Galeotti scrive parimenti che per urgenti affari abbisogna di un congedo di giorni 15.

Il deputato Sinibaldi scrive che per affari di pubblico servizio abbisogna di un congedo che si potrà determinare in 15 giorni.

Il deputato Doria scrive che per urgenze di famiglia è costretto a chiedere un congedo di 40 giorni.

Il deputato Cedrelli avvisa per telegramma che è stato sorpreso in viaggio da malattia, ond'è impedita la sua venuta; gli si potrà concedere un congedo di 10 giorni.

Il deputato Carletti Giampieri scrive che per urgenti affari di famiglia abbisogna d'un congedo di giorni 15.

Il deputato Michele Morini scrive che per affari che richiedono la sua presenza ha bisogno di un congedo di due mesi, che spera gli sarà concesso non avendone mai chiesto altro durante la presente Legislatura.

Il deputato Ginori-Lisci scrive di essere trattenuto per alcuni giorni da certi esperimenti tentati all'oggetto di stabilire in due o tre località di Toscana l'industria della torba e così trovar modo di salvare, se sarà possibile, le manifatture toscane dalla rovina da cui sono minacciate in conseguenza del trattato colla Francia; che però gli occorrerebbe qualche giorno di congedo.

Se la Camera crede, si potrà accordare al deputato Ginori-Lisci un congedo di 8 giorni.

Il deputato Enrico Betti chiede per ragioni del suo ufficio un congedo di un mese.

Il deputato Vincenzo Spinelli chiede per urgenti suoi affari un congedo di giorni 8.

(Sono ammesse le sopra indicate domande di congedo.)

Il deputato Gallenga scrive:

« Onorevole signor Presidente.

« È venuto il tempo in cui per mezzo della S. V. ono-

revole io debba sollecitare dalla Camera la permissione di fare all'onorevole ministro degli affari esteri la già annunciata interpellanza sulle condizioni degli Italiani dimoranti in Tunisi.

« Siccome però quasi tutti i giornali hanno annunciato che il signor Bensa si è dimesso od è stato dimesso dalla carica di console generale di Tunisi, io pregherei il Ministero a dichiarare se esso possa ufficialmente confermare quella notizia, nel qual caso io desisterò dall'interpellanza.

« In caso diverso io pregherò la Camera di voler dar luogo a questa interpellanza, che ha già sofferto soverchi è ripetuti indugi, »

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Consiglio dei ministri si è occupato di questo grave affare; grave principalmente per la complicità della vertenza col Governo tunisino intorno a cui fu già informata la Camera dal mio collega il ministro degli affari esteri. Il Consiglio dei ministri ha dato al ministro degli esteri le istruzioni necessarie per arrivare ad una soluzione soddisfacente, tanto in ragione alla questione di persone, quanto in ordine alla questione giurisdizionale che verte a questo proposito.

Pregherei l'onorevole deputato Gallenga a voler consentire a dilazionare ancora per qualche giorno la sua interpellanza o a ritirarla, poichè, attesa la distanza fra Torino e Tunisi, il Ministero non è ancora in grado di dare una risposta definitiva a questo proposito.

GALLENGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLENGA. Io credo che l'onorevole ministro non abbia bene inteso la domanda espressa nella lettera che il presidente ha testè letta.

In quella io domando se vi è niente di vero nel fatto divulgato che il signor console Bensa si sia dimesso, o che sia stato dimesso. Questa notizia ha circolato in tutti i giornali, anche in quelli che sono più affezionati al Governo.

Io vorrei perciò sapere se questa dimissione è una cosa di fatto consumato od una cosa che possa attendersi in breve tempo.

Io non volevo altro che una risposta categorica a questa semplice domanda.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi pareva che le mie parole rispondessero alla domanda dell'onorevole Gallenga, quando aveva detto che il Consiglio dei ministri aveva dato delle istruzioni al ministro degli esteri tanto rispetto alla questione di persona, quanto rispetto alla questione giurisdizionale, ma che il Ministero non era ancora in grado di dare una risposta categorica intorno all'esito definitivo di quest'affare. In conseguenza alla nuova domanda dell'onorevole Gallenga ripeto che in questo momento il Ministero non può dare una risposta precisa, ma che la darà fra pochi giorni.

GALLENGA. Domando la parola.

In questo caso io credo che la Camera dovrebbe avere la gentilezza di fissare un giorno, e non lontano, nel

quale io possa almeno esporre alla Camera la mia domanda; la risposta poi il Ministero la farà quando lo crederà opportuno.

Ma io desidero che fin da questo momento si fissi un giorno, e ben prossimo, per muovere finalmente questa interpellanza che tanto si protrae.

PRESIDENTE. Favorisca il deputato Gallenga d'incararmi in qual giorno desidererebbe di interpellare il Ministero a questo proposito.

GALLENZA. Io desidererei che non fosse più tardi di lunedì.

PERUZZI, ministro per l'interno. Se l'onorevole deputato Gallenga vuol fare un discorso alla Camera per esporre le sue idee in proposito, per parte mia non ho nessunissima obiezione a che la Camera, se lo crede utile ed opportuno, ascolti quello che egli intende di esporre. Io per altro debbo dichiarare, e sono certo che la Camera troverà ragionevole la mia dichiarazione, che allorché il Ministero dice essere pendenti delle trattative intorno ad un affare, quando categoricamente promette di dare una precisa informazione intorno a questo oggetto tostochè lo consentano le condizioni speciali della distanza del luogo, mi pare che la Camera non dovrebbe certamente deviare da quelle consuetudini che in tutti i Parlamenti di questo mondo sono state costantemente seguite.

PRESIDENTE. L'articolo 57 del regolamento dice, che, dopo udito il ministro e le osservazioni del proponente la interpellanza, la Camera determina per alzata e seduta, senza discussione, in qual giorno la interpellanza debba aver luogo, salvò che la rimandi a tempo indeterminato. Interrogo quindi la Camera se accolga l'istanza dell'onorevole Gallenga, che cioè gli sia fatta facoltà di svolgere la sua interpellanza nella tornata del prossimo lunedì.

Chi ammette questa istanza, sorga.

(Dopo prova e controprova, l'istanza non è ammessa.)

Il deputato Federico Bellazzi scrive:

« Mi volgo alla cortesia del signor presidente, pregandolo di annunciare alla Camera essere mio desiderio di muovere interpellanza all'onorevole signor ministro dell'interno circa l'esecuzione della legge 27 giugno 1857 relativa alla riforma delle carceri giudiziarie, e circa le condizioni deplorabili in cui si tengono quelle di Genova. »

PERUZZI, ministro per l'interno. Quando la Camera crederà. Farò osservare solamente che intorno alle carceri, il Ministero ha già ultimato pochi giorni fa un progetto di riforma di tutto il sistema carcerario, e che tra pochi giorni avrà l'onore di presentare all'uno o all'altro ramo del Parlamento, secondo che il Ministero crederà più opportuno, un progetto definitivo in questo proposito.

Del resto io sono agli ordini della Camera per quel giorno che crederà di determinare per questa interpellanza.

BELLAZZI. Essendo importantissime e gravi le cose che io dovrò riferire intorno alle condizioni in cui ver-

sano le carceri di Genova, pregherei la Camera di stabilire un giorno affinché io possa esporre la mia interpellanza.

Voci. Dopo i bilanci!

PRESIDENTE. Prego il proponente di voler indicare il giorno in cui intenderebbe esporre la sua interpellanza.

BELLAZZI. Io sono pronto anche adesso.

Voci. Dopo i bilanci!

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda che l'interpellanza del deputato Bellazzi possa aver luogo sin da questo momento.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER 1863.

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul bilancio dell'interno.

Avverto la Camera che i capitoli sui quali vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione sono i seguenti, quanto alle spese ordinarie; quanto alle spese straordinarie ne sarà parlato di poi.

Capitoli 2, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 24, 26, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 54, 55, 63, 69, 70, 74, 75 e 75 bis.

I deputati Bruno e Cavour hanno chiesto di parlare nella discussione generale, ma il deputato Leardi ha domandato la parola per una mozione d'ordine.

Il deputato Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Io, più ancora che alla Camera, mi volgerò agli onorevoli deputati che intendono di prendere la parola sulla discussione generale del bilancio, e muoverò loro il quesito, se non credano forse più opportuno pel paese e per le tesi che essi vogliono sostenere, che la vera discussione generale si faccia quando si tratteranno le leggi organiche che devono venire in discussione e che sono tanta parte del bilancio che trovansi ora all'ordine del giorno.

Premesso questo, io propongo alla Camera che si sopprima la discussione generale del bilancio, ma con una condizione. Io non voglio essere accusato di far perdere il tempo alla Camera facendo proposte abbreviative; epperò dichiaro che io propongo la soppressione della discussione generale del bilancio, ma solo qualora sorga dopo di me qualche voce più autorevole a sostenerla: ed anzi io credo che il presidente, domandando se la mia proposta è appoggiata, potrà, secondo il regolamento, darmi la misura dell'accoglienza che riceve dalla Camera. Però dichiaro che se questa mia proposta dovesse dar luogo ad una lunga discussione, io sono disposto a ritirarla, onde non avvenga ciò che disse un autore latino: *Ne moriare mori*.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se sia appoggiata la proposta del deputato Leardi, perchè, omissa la discussione generale del bilancio dell'interno, si proceda senz'altro alla discussione dei capitoli.

(È appoggiata.)

LAZZARO. Da ciò che ho inteso pare che non vi siano oratori iscritti per la discussione generale, ma solo alcuni che desiderano fare delle osservazioni e domandare dei chiarimenti.

Or, non ammettendosi discussione generale, si viene a precludere l'adito a quelli che intendano fare osservazioni intorno ai capitoli nei quali il Ministero e la Commissione cadono d'accordo. Ciò sarebbe disconoscere il diritto che noi abbiamo di discutere di ciò che la coscienza c'impone di far rilevare.

Io prego perciò la Camera di non voler accogliere la proposta dell'onorevole deputato Leardi, tanto più, ripeto, che non vi sono oratori iscritti nella discussione generale, e che il tutto si potrà ridurre ad osservazioni di fatto ed a suggerimenti utili.

DI CAVOUR. Io dichiaro di unirmi alle osservazioni che ha fatto il deputato Lazzaro, ed in conseguenza mi oppongo alla proposta del deputato Leardi.

PRESIDENTE. Il deputato Leardi insiste nella sua proposta?

LEARDI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Leardi perchè, omissa la discussione generale, si proceda subito alla discussione dei capitoli.

Ohi intende approvare questa proposta, sorga.
(*Si fa la prova e controprova.*)

Bisogna rinnovare la prova.

LEARDI. La ritiro.

PRESIDENTE. Se è ritirata la proposta, si procede oltre.

Ha facoltà di parlare il deputato Bruno.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare il deputato Di Cavour.

DI CAVOUR. Ho chiesto di parlare sulla discussione generale per fare alcune osservazioni sui capitoli dal 59 sino al 72, e generalmente poi sullo stato del servizio carcerario in Torino.

Chiamerei quindi l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sullo stato veramente doloroso in cui da tre mesi si trovano le carceri di Torino. Questo stato, a mio avviso, è contrario all'umanità ed al decoro di una nazione colta. Vi sono quindi inconvenienti tali che è urgente sia ai medesimi posto riparo.

Da quanto mi si dice, in questa città, giacchè per ragioni particolari non ho potuto verificarlo coi miei occhi, nelle carceri di Torino, dopo tre mesi che ne fu cambiata intieramente l'amministrazione, i poveri carcerati sono in uno stato di squallore deplorabile; essi hanno le loro camicie piene di insetti che non si possono in questo recinto nemmeno nominare; per l'addietro quando un carcerato era stato cinque o sei giorni sopra un misero pagliariccio, erasi usato sempre di non darlo ad altro carcerato senza prima lavararlo, purificarlo, e far sì che non riuscisse per un nuovo venuto fomite d'infezione e malanni.

Adesso, da quanto si asserisce, per una sordida economia, si mettono i carcerati che entrano nuovi

nelle prigioni sopra pagliaricci che hanno già servito ad altri, i quali potevano avere malattie contagiose, potevano avere, lasciate che la nomini, *la rogna*, ed altri malanni.

Questi disgraziati si lasciano, anzi si obbligano a dormire sei per stanza, frammezzo a tante cose sucide, che muovono ribrezzo.

Nell'infermeria si sono diminuiti della metà i rimedi, perchè gli appaltatori a cui è stato concesso questo servizio vanno sempre a tormentare i medici (e questi son fatti che vorrei si verificassero mediante un'inchiesta fiscale), vanno spesso, dico, a tormentare i medici acciò essi ordinino pochi rimedi, ed ordinino soltanto medicine che non abbiano un gran prezzo. Insomma si vuol ridurre gli ufficiali sanitari ad essere, come dice il volgo, medici all'acqua fredda.

Di più i carcerati sono quasi affatto privati della consolazione della visita di persone caritatevoli e pietose, che per tanti anni si facevano il dovere di andarli ad assistere e di portar loro conforti morali e fisici.

Questo cambiamento che ha avuto luogo al 1° gennaio del presente anno deriva da ciò, che questo ramo di amministrazione fu tre mesi fa affatto sconvolto.

Non accuso certamente il ministro dell'interno, il quale anzi è già stato ufficciato in proposito e si mostrò disposto a provvedere.

Ma esso sin da principio si trovò legato da un contratto fatto sotto il Ministero antecedente, con impresari i quali naturalmente non cercano che di fare il loro interesse. Ed è naturale che lo facciano. Ma accanto a loro bisogna che vi siano persone probe ed oneste poste dal Governo ad esercitare un severo controllo, ed a censurar i direttori delle carceri speciali e gli impresari se essi non adempiano il loro dovere.

È vero che esiste in Torino un ufficio così detto di ispezione generale delle carceri. Ma la Camera stupirà quando io le dirò che il funzionario che porta questo titolo, il quale era stato dapprima impiegato ministeriale, e sarà stato ottimo per iscrivere delle lettere, dacchè fu nominato a quel posto, cioè da tre o quattro anni, sebbene abiti sempre in Torino, non aveva ancora, al fine di dicembre ultimo, posto mai piede nelle carceri giudiziali di Torino. Se la cosa non sarà cambiata, io mi riservo di proporre nel bilancio del 1864 la soppressione dello stipendio piuttosto lauto di cui gode questo signor direttore.

D'altra parte poi vi era una società di cittadini che per ispirito di filantropia, di carità, di umanità, andavano a visitare i carcerati. Questo personaggio dal suo seggiolone semi-ministeriale trovò che questi cittadini, i quali esercitavano costanti cure pel bene dell'umanità mettendo il loro tempo, le loro fatiche, e anche un po' del loro denaro in quest'opera umanitaria, si emancipavano troppo, ed ha fatto immeritati rimproveri. Questi amici dei carcerati hanno quindi in

gran parte creduto di doversi astenere dal mettersi in urto coi carcerieri.

In seguito l'*ispettore generale delle carceri* ha avuto l'ardire di scrivere una lettera impertinente a quei confratelli della Misericordia, e quella lettera l'ho ricevuta io stesso, e ne ho mandato copia al ministro dell'interno.

Gli ho poi risposto naturalmente come si risponde all'ultimo degli uomini, ad un uomo che ha l'insolenza di criticare e quasi ingiuriare un sodalizio che è sempre stato rispettato, e che contiene a Torino persone rispettabilissime che consacrano le loro cure a quest'opera di umanità.

Questi sodalizi sono molto comuni negli antichi Stati sardi e credo anche in Toscana, ed a loro riguardo è arrivato da noi quello che pure avvenne in Lombardia (e ringrazio molto l'onorevole Valerio che mi dà questa notizia), cioè che la burocrazia la quale vuole stringer tutto venne ad intralciare l'opera di questi liberi e benemeriti cittadini. Questa è una cosa che credo non si possa tollerare.

Mi limito a queste parole, e spero che l'onorevole ministro per l'interno farà cessare questo che mi permetto di chiamare un vero scandalo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Esisteva a Torino una pia associazione, la quale si occupava di ciò che poteva contribuire al miglior benessere morale e materiale dei detenuti nelle prigioni di questa città. Questa istituzione sorta qui come altrove quando l'autorità governativa non era punto guidata dai sentimenti d'umanità nel regime delle prigioni, diminuiva naturalmente della sua importanza a misura che il Governo accresceva la sua sollecitudine a pro di questi esseri colpevoli, ma degni di quei riguardi dai quali i Governi civili non possono mai allontanarsi. Quindi da qualche anno era sorta una certa lotta fra l'amministrazione e questa associazione.

Per conciliare i riguardi verso questa associazione con l'osservanza dei regolamenti fu disposto, sono già alcuni anni, che l'appalto degli approvvigionamenti delle carceri fosse dato, se non erro, a questa associazione.

Nell'anno decorso fu fatto l'appalto per concorso, e fu giudicato conveniente di darlo ad un appaltatore privato.

Io arrivai al Ministero quando era sul punto di essere eseguito questo contratto e non potevo naturalmente impedirne l'esecuzione.

L'onorevole marchese di Cavour, insieme con altri suoi colleghi di quell'associazione benefica, mi fece l'onore di venirmi a trovare per raccomandarmi quest'affare.

Ho preso informazioni e debbo dire che, nelle vie gerarchiche, queste informazioni non furono tali da dovermi indurre...

DI CAVOUR. Domando la parola. Erano i detenuti che si lamentavano...

PERUZZI, ministro per l'interno. Permetta, se mi

lascia finire, forse non sarà scontento del mio discorso.

Nelle vie gerarchiche, come accade spesso nella burocrazia, le informazioni non furono tali da darmi argomento sufficiente per mutare un regolamento che oramai era già stato adottato. Io credo che si possa meglio conciliare di quello che non sia stato fatto fin qui (perchè mi è parso che si sia forse portato nella trattazione di quest'affare uno spirito che dovrebbe rimanergli estraneo) l'esercizio dell'opera caritatevole che è istituito di questa società con l'osservanza del regolamento delle carceri. Ma per ciò fare, io ho veduto la necessità d'occuparmi di quest'affare personalmente.

E da qualche tempo è mia intenzione di recarmi espressamente nelle prigioni di Torino, e di trattare da me stesso questo affare, perchè altrimenti difficilmente io ne verrei a capo. Confesso ingenuamente che non ne ho ancora avuto il tempo, ma mi propongo di farlo il più presto possibile. E a dimostrazione del gran conto nel quale il Governo tiene l'opera prestata da questa benemerita associazione, dirò che Sua Maestà si è degnata di decorare uno di quelli che maggiormente si prestarono per quest'opera filantropica.

Quanto poi all'osservazione che l'onorevole marchese di Cavour fa intorno alle condizioni attuali dei carcerati a Torino confesso che non ne sono stato informato; ma gli prometto che tanto sopra questo, quanto sopra gli altri inconvenienti che egli ha accennati, prenderò immediatamente le più precise informazioni, e mi farò un dovere di provvedervi.

Spero che nel regolamento, il quale stabilisce il principio dei visitatori delle carceri, di una specie di *buonomini* delle carceri, potremo prendere una disposizione atta a conciliare le cose, e così ottenere, come è mio gran desiderio, l'osservanza dei regolamenti, dimostrando i maggiori riguardi verso caritatevoli cittadini.

DI CAVOUR. Ringrazio molto l'onorevole ministro delle spiegazioni soddisfacentissime che egli mi ha dato.

Ho già detto nel mio discorso che quando fu congegnata la *Misericordia* non era ancora ministro l'onorevole Peruzzi, e che anzi egli, subito entrato al Ministero, accolse benissimo le deputazioni del sodalizio di cui parlavo.

Mi permetterò ancora di osservare all'onorevole Peruzzi, che quando si vogliono in queste amministrazioni mandare ispettori, è cosa ben fatta che siano persone estranee all'ufficio burocratico da cui quelle dipendono.

Se per ispettare un reggimento si prendesse un tenente del reggimento comandato da un colonnello, il tenente, per quanto onesto, non darebbe soggezione al colonnello.

Così un capo di sezione non oserà dirigere un meritato rimprovero ad un direttore generale.

Quindi, per ispettare carceri giudiziarie, si potrebbero mandare ufficiali dei carabinieri, i quali appartengono ad un'arma rispettabilissima, e che concilia

sempre bene la sicurezza pubblica coi doveri di filantropia.

Noi poi sappiamo che la burocrazia si è fatto un cattivo nome in Italia, ed è bene ch'essa abbia un controllo esterno. Se si manda un sotto-capo di divisione ad ispettare l'operato di un direttore generale, allora egli si leva il cappello, e non fa altro.

Confido però che l'onorevolissimo ministro porrà rimedio ai mali che ho indicati, e che quindi le nostre carceri saranno presto ridotte a quanto domandano l'umanità e la civiltà.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dirò semplicemente una parola intorno a quest'ultima avvertenza dell'onorevole marchese Di Cavour.

La Camera intende facilmente come coll'organizzazione attuale del servizio delle carceri, essendoci un direttore generale, il quale non è direttore delle carceri di Torino, ma ha sotto i suoi ordini il direttore delle carceri di Torino, e tutti gli altri direttori, ed essendoci gl'ispettori generali, il Ministero non potrebbe mandare a fare delle ispezioni, a meno che si debba procedere ad inchieste, altri che i funzionari che sono a tal uopo destinati.

Per altro credo che l'ordinamento attuale del servizio delle carceri non sia quale è desiderabile, tanto per l'andamento del servizio stesso, quanto soprattutto per l'andamento del servizio di contabilità.

Io mi sto occupando in questo momento d'una riforma efficace in questo servizio: e quanto agli ispettori generali, io sono perfettamente dell'opinione dell'onorevole Cavour; poichè quando ci sono individui destinati a fare queste ispezioni continuamente, non è conveniente di delegare altri impiegati per quest'ufficio, giacchè ciò riuscirebbe solo a far spendere del danaro.

E l'onorevole marchese di Cavour capirà che questa è una questione grave e che non vuol essere risolta solamente pel servizio delle carceri, ma dipende da una massima generale. È questo un punto di servizio nell'ordinamento amministrativo nel quale credo di essere forse più radicale che l'onorevole di Cavour stesso.

DI CAVOUR. Ringrazio di nuovo il signor ministro per le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Limitandomi a fare parziale osservazione sul bilancio dell'interno, intendo dimostrarvi che non credo sia questo il momento di una discussione generale assoluta alla vigilia, direi quasi, di trattarsi le leggi fondamentali del riordinamento italiano.

Se credo indispensabile di tenervi un momento, sulla sanità italiana, è perchè ho trovato a questo proposito nella relazione della Commissione delle lacune assai gravi, perchè credo che questo servizio importantissimo si trovi in condizioni peculiari eminentemente deplorabili.

In Italia noi abbiamo un servizio sanitario che è anomalo. Il servizio sanitario di Napoli, di Palermo, di Torino, di Milano, di Firenze non è identico. A

quest'inconveniente si dice da un pezzo che sarà provveduto, ma siamo lontani dal vedere questo giorno desiderato.

Vi ha poi un servizio sanitario dell'armata di terra e di mare, che verrà a suo luogo discusso, e sul quale pel momento non intratterrò la Camera, ma che credo del pari pernicioso e di aggravio fortissimo allo Stato. Entrerò solamente nell'esame di una delle questioni del servizio sanitario italiano, perchè funziona quasi in tutta l'Italia, e potrà essere esaminato nel complesso e nei suoi dettagli. Parlo della salute sotto il rapporto della prostituzione e delle malattie che per essa e con essa si sviluppano. La legge che regola la sanità nella prostituzione, il modo con cui prevenire i danni che dalla prostituzione derivano, il modo di ripararli e di curarne le conseguenze, io l'ho esaminata attentamente, o signori, e trovo che questa legge, rigorosamente parlando, non esiste.

Ma, direte voi, se l'avete esaminata questa legge, come dichiarate che non esiste?

Esiste il nome di una legge sanitaria, l'intenzione forse, ma una legge che opportunamente provveda alle persone e al servizio è un desiderato.

Voi avete degl'ispettori sanitari le cui attribuzioni non si conoscono; voi avete una direzione sanitaria le cui attribuzioni sono immaginate, forse da chi crede suo obbligo di provvedervi; voi avete delle tasse pagate da una parte dei contribuenti senza essere segnate nel bilancio dello Stato, non sanzionate da alcuna legge, che per ciò non compariscono nei bilanci passivi ed attivi dello Stato; voi non avete alcuna garanzia dei risultati delle operazioni del servizio che tenete; insomma voi avete un'anomalia completa di un servizio che costa allo Stato ed alle provincie dei milioni, senza garanzia, senza controllo.

Mi duole dover entrare in dettagli in una discussione generale, epperò sarò breve perchè mi riserverò agli articoli speciali ad entrare in maggiori schiarimenti, ma io non posso tacerli tutti.

Il Governo credette organizzare il ramo sanitario in tutta l'Italia prendendo a modello Torino, sotto un ispettorato che non è ancora, ripeto, sanzionato da alcuna legge, e neppure regolato da un decreto reale. Questo ispettorato generale di Torino ha poste le mani sopra tutta l'Italia estralegalmente, se volete, ma perciò più pericolosamente. Di conseguenza voi avete a Milano, a Palermo, a Napoli, a Genova degli ispettori dipendenti di fatto ma non già di diritto; e siccome a Torino era ed è chirurgo ordinario colui che è ispettore delle provincie puramente piemontesi e di Torino perchè non apparisce chiaro, e per sopraggiunta ispettore della Lombardia, del Genovesato, gli ispettori di Milano, di Bologna, di Genova sono o facoltati o costretti non saprei a farla da chirurghi ordinari, benchè ciò non sia prescritto per legge, nè conforme allo spirito e alla lettera di un ispettorato.

Ma ciò non basta: che cosa sono questi ispettori? nel caso nostro essi sono giudici del proprio operato, perchè

si è lasciato fare. Indagate le loro attribuzioni, ho domandato al ministro quali esse siano, ho interrogato i chirurghi indicati, ma nulla ho potuto sapere; posso assicurare che non hanno indennità per poter girare, ossia ispezionare; non esercitano sugli affari e sul servizio esistente fuori la città ove risiedono, alcuna sorveglianza, alcuna ingerenza e quindi comprenderete che genere d'ispettori teniamo.

Ma ciò non bastava, si è voluto diffondere (ed è per questo che io ne fo una discussione generale), si è voluto diffondere il ramo sanitario di cui io mi occupo a tutta l'Italia sulle norme di quello di Torino, si è preteso che i chirurghi italiani venissero a Torino ad imparare le malattie veneree sotto la dipendenza di uomo elevato così ad arbitro della scienza di tutta l'Italia.

Ebbene, o signori, presentatevi all'ospedale del sifilicomio di Torino, domandate i registri, vi si negheranno. Esaminate i risultati che si ottengono: deplorabili, o signori!

Dirò solo che nel forte inverno troverete da 5 a 10 inferme classificate come sopra colpite da febbri palustri. Che molte vi dimorano da parecchi mesi in uno stato infelice. E questo ospedale è destinato come faro della scienza e della amministrazione!

Ecco gli uomini, o signori, che debbono rispondere delle condizioni sanitarie d'Italia. Quando pure si dovrebbe considerare che nelle antiche provincie gli ospedali mantenuti e sorvegliati dal Governo, e diretti da questi uomini, hanno presentato e presentano oggi lo spettacolo funesto e doloroso della riunione non rara sul medesimo letto di due ammalati. E il Consiglio sanitario di Torino, che avrebbe obbligo di visitare quegli ospedali, non si è mai dato l'incomodo di farlo.

Io non penetrerò, o signori, sino al fondo di questa dolorosa piaga, come fece per l'istruzione il mio amico Scarabelli, ma vi dirò: prendete i registri e troverete che parecchie ammalate sono entrate in un mese tre volte per la stessa malattia. Al Ministero nessuna statistica, o signori, esiste, dalla quale fra le altre cose apparisca se i militari si ammalino più oggi di quello che nei passati anni, onde giudicare dell'influenza del sistema sanitario in vigore in confronto ai denari spesi alla salute e all'igiene, come per gli altri ospedali.

Intanto si stabiliscono degli uffici sanitari, ma sopra quali dati, o signori? Io non conosco una norma in proposito, poggiata almeno sul numero delle prostitute. Può dirsi lo stesso pei medici visitatori nominati e installati per semplice beneplacito dell'ispettore generale; quali sono i dati, le norme dello stipendio dato a questi chirurghi? l'arbitrio, e sul bilancio nulla apparisce, tutto è ignoto, incerto ed indeterminato in questo ramo di amministrazione.

Non basta, o signori, questi uomini che credono giusto quasi imporre i loro errori e i loro difetti, non si curano di dissipare gli sconcerti e gli scontenti venuti per loro causa.

A Palermo sono dodici o tredici mesi che i chirurghi non sono pagati, e perchè non sono pagati, nessuno

lo sa! Uno dei primi medici di Palermo, il professore Cacioppo, onoratissimo vecchio ritirato, non ha ricevuto nè la pensione, nè la croce di San Maurizio e Lazzaro promessagli ufficialmente dal Governo, benchè siano passati molti e molti mesi.

A Napoli parimenti, e sono stati pagati per un ripiego della direzione locale, ma il Governo non se n'è mai incaricato, nè se ne incarica.

Egli è per queste ragioni, o signori, che io invito il ministro degli interni a dichiarare se egli intenda di seriamente porre riparo a questi inconvenienti, e presentare una legge che vi ripari, una legge che serva di guida e di garanzia per l'avvenire.

Attendendo io non prolungo il mio discorso in appoggio del quale ho documenti e cifre che occorrendo comunicherò.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro degli interni.

BOTTERO. Io pregherei il ministro dell'interno di non rispondere in questo momento, e di riservare la questione a domani quando esamineremo i capitoli che si riferiscono alle materie trattate dall'onorevole preopinante. E per verità è necessario che qualche oratore, fatte le opportune indagini, possa qui sorgere a rispondere a certe asserzioni, sotto le quali è impossibile che l'amministrazione e che noi stessi chiniamo il capo, e che finora riputiamo infondate.

Mi basti intanto a questo riguardo citarvi un fatto di cui ho potuto avere informazione io stesso: l'oratore vi ha detto che il numero delle malattie fra i militari era triplicato...

BRUNO. Domando la parola.

BOTTERO... ha detto poco appresso che fra i militari le malattie erano tre volte più numerose.

BRUNO. Domando la parola per una rettifica.

BOTTERO... ebbene, avendo io avuto l'onore di essere il relatore del progetto di legge, che autorizzava una maggiore spesa di 900 mila lire pel servizio sanitario militare, e che la Camera ha approvato pochi giorni or sono senza neppure discutere, ho dovuto assicurarmi che nel servizio sanitario militare le statistiche si tengono esattamente; ho avuto sotto gli occhi quelle di più anni, mese per mese, e con quelle annotazioni e spiegazioni che potrebbesi pretendere dai più esigenti. Da quelle statistiche abbiamo avuto il conforto di vedere, che se è vero che le malattie nell'esercito sono aumentate, questo aumento, dovuto alle fatiche eccezionali del soldato in alcune provincie, e ai maggiori concentramenti di truppe, non solo non è del triplo, ma non arriva nemmeno al doppio.

Oltre a ciò (ed è questo che più importa) la mortalità non solo non è aumentata nelle stesse proporzioni, ma si contiene in limiti sensibilmente inferiori a quelli della mortalità degli altri eserciti. Queste statistiche sono state trasmesse alla vostra Commissione dal presidente stesso del Consiglio superiore militare di sanità, con quel corredo di schiarimenti che abbiamo potuto bramare per andar certi della esattezza delle cifre.

BRUNO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRUNO. Mi accorgo dalle parole dell'onorevole mio collega Bottero che non sono stato molto felice nell'esprimermi, oppure che egli non mi ha bene inteso; io ho detto (e ripeterò la mia frase) che la direzione sanitaria non aveva statistiche dalle quali possano ricavarsi i risultati del sistema posto in opera e della bontà dell'esecuzione.

BOTTERO. Ha parlato anche dei militari.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BRUNO... e come semplice prova ho citato l'esempio dei militari. Quanto ha detto l'onorevole Bottero non distrugge la mia osservazione; che il Ministero della guerra abbia fatto compilare delle statistiche, lo sapeva benissimo, e mi permetta il mio amico Bottero dirgli senza aver bisogno delle sue dichiarazioni, da che io pure ho visitato ospedali militari e osservato registri che servono per le statistiche. Ma ciò nulla ha che fare con gli obblighi della direzione sanitaria dipendente dal Ministero dell'interno. E la faccenda che io segnalo è tanto più sensibile in quantochè le statistiche eseguite per conto del Ministero della guerra potevano o dovevano servire di norma e di materiale senza bisogno di spesa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mentre sono dispostissimo a rispondere all'onorevole Bruno, ove la Camera lo desideri, io, lungi dall'oppormi, appoggio la mozione dell'onorevole Bottero, poichè preferisco che un argomento intorno al quale la discussione è stata mossa con parole così vive come quelle pronunciate dall'onorevole Bruno sia ampiamente e con maturità discusso.

Non posso però fare a meno di dichiarare che, qualunque esser possano le opinioni che si abbiano intorno all'ordinamento attuale del servizio sanitario in Italia, non vi può essere, a senso mio, che una sola opinione intorno all'illustre professore Sperino, il quale, secondo me e secondo tutti quanti l'hanno conosciuto e lo conoscono, è uno dei più benemeriti non solamente della scienza pel modo splendido col quale la coltiva, ma anche dell'umanità per lo zelo (*Bravo! Bene!*) col quale ha promosso istituti diretti a curare una specialità di malattie.

Ripeto dunque che, qualunque esser possano le opinioni intorno all'ordinamento che è necessario introdurre in Italia per questo ramo di servizio, non vi può essere, secondo me, che una sola opinione a proposito dell'illustre professore Sperino, che io per parte mia considero come uno degli uomini più benemeriti della umanità sofferente. (*Vivi segni di approvazione*)

BRUNO. Chieggo la parola.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, non posso più accordare la parola.

BRUNO. Per un fatto personale e per uno schiarimento.

BOTTERO. Seusi, signor presidente, aveva chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha facoltà di parlare.

BOTTERO. L'onorevole Bruno dice che non ho risposto a' suoi argomenti, e ch'egli non ha parlato di servizio sanitario militare.

Domando scusa all'onorevole Bruno, e mantengo quanto ho detto. Appunto io ho creduto e credo che egli si sia anche sbagliato riguardo al servizio sanitario civile, perchè ho veduto l'erroneità delle sue asserzioni riguardo al servizio sanitario militare, intorno al quale io aveva informazioni precise.

Non sono il solo che abbia inteso quelle infondate asserzioni. Mentre io mi accingeva a parlare molti onorevoli miei vicini mi spingevano appunto a ribattere le accuse immeritate di cui l'onorevole Bruno aveva fatto segno il servizio sanitario militare. In ogni caso pertanto le mie orecchie non sarebbero le sole colpevoli.

BRUNO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale e per uno schiarimento.

Lo schiarimento è rivolto al deputato Bottero, il quale mi ha nuovamente tratto sulla scena per un errore e uno sbaglio da lui preso. (*Interruzioni.*)

BOTTERO. Me ne appello ai vicini.

BRUNO. Mi ascolti.

Ho censurato nell'esordio con una sola parola il sistema sanitario militare, ma ciò non ha che fare colla questione speciale che più tardi ho trattata, e perciò credo inopportuni i richiami del deputato Bottero, e duolmi che abbia confuso e associato parole e idee staccate.

Io avrò in mente opinioni sul sistema del servizio sanitario dell'armata differenti da quelle del deputato Bottero, sarò forse nell'errore, ma questo esame non può nè deve anticiparsi, e sino allora la riserva del giudizio è indispensabile.

Vengo ora al fatto personale.

Il signor ministro ha creduto fare l'elogio del signor Sperino quando io ho accusato un sistema. Il signor Sperino innanzi la Camera non è stato nè può essere portato in causa, e perciò, se rispetto da una parte le intenzioni del ministro elogiando il commendatore Sperino, non riconosco l'opportunità e ancora di più non riconosco in lui l'intelligenza di giudicare il merito scientifico di Sperino.

Di Sperino io non ho censurato l'abilità, l'intelligenza. Su questo proposito io farò appello alla pubblica opinione, giammai al giudizio della Camera. Sarebbe veramente rincrescevole confondere quistioni scientifiche con le politiche, e che uomini politici giudicassero qui una scienza a loro ignota, o di uomini in esami nati dal solo lato della scienza.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero propone che la questione sollevata dal deputato Bruno venga riservata per allora quando verranno in discussione i capitoli che riguardano il servizio sanitario e i sifilicomi...

BRUNO. Accetto anch'io.

PRESIDENTE. Sta bene. Bisogna vedere se accetta la Camera. Sarebbero i capitoli 16, 17 e 48.

Se non c'è opposizione, la proposta del deputato Bottero s'intenderà accettata.

(È accettata.)

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io non entrerò in questioni personali.

Innanzitutto mi corre però il debito di fare elogio alla Commissione, poichè ho trovato nella sua relazione un esame «coscienzioso» fatto con molto discernimento.

Oltre a ciò mi son compiaciuto di veder gettate le basi di certi principii che, se verranno praticati, il paese ne sarà molto vantaggiato non solo amministrativamente, ma economicamente.

Era mio intendimento parlare del sistema penitenziario nel discorrere dei capitoli che riguardano le carceri; ma dopo che è stato pubblicato il rapporto d'una Commissione già nominata a questo scopo dietro iniziativa del Senato, rapporto che propone un disegno di legge per mutare assolutamente il sistema, rapporto che io trovo commendevole sotto qualunque riguardo, io mi limiterò quindi a fare qualche osservazione relativamente alle carceri.

Il capitolo 39 stabilisce la spesa di lire 19,500 per gli ispettori.

Io farò osservare che gli ispettori contemplati nel capitolo 39 sono cinque, e tutti ispettori generali, che risiedono a Torino.

Ciò produce un aggravio alle finanze. Proporrei un modo col quale diminuire le spese e rendere più utile al paese l'ispettorato.

Le carceri sono state divise in cinque circoli, in cinque zone, in cinque (non vorrei usare questo vocabolo, ma è il primo che mi si presenta più acconcio) in cinque regioni. Perchè, domando io, non istabilire cinque ispettori locali per le cinque zone in cui si è divisa l'amministrazione delle prigioni?

Una prova della poca utilità del sistema l'avete in questa categoria medesima delle carceri, imperocchè la Commissione dice che le siano mancati dei dati per poter risolvere certi problemi.

Così voi vedete stanziata una somma per la manutenzione dei locali: ebbene, la Commissione vi dice che non ha dati per sapere se questa somma sia o non sia superiore al bisogno, ignora quali siano di natura ordinaria e quali straordinaria.

Ora, se gli ispettori fossero stabiliti per regioni, se fossero locali, se le loro ispezioni non fossero, come debbono essere, fugaci, alla Commissione sarebbero mancati dei dati per fissare con precisione, direi quasi, matematica la spesa necessaria alla manutenzione dei locali.

Quindi io mi limito a proporre che gli ispettori, invece di essere generali, siano per circoli, siano regionali. Finora gli ispettori generali ebbero qualche utilità, perchè si trattava di conoscere i vari sistemi vigenti nelle diverse provincie, e formarsi qui in Torino nella direzione generale un concetto sintetico di tutto il sistema italiano; ma oggi che il concetto sintetico è formato, oggi che il Governo debb'essere al corrente

di tutto, bisogna trasformare l'ispettorato e renderlo, come ho detto, locale, non solo per economia, ma per utilità.

Passando ad altro, mi credo in debito di fare qualche osservazione sul capitolo 41 relativamente al personale delle carceri di pena. Per questo capitolo è nel bilancio stanziata la somma di lire 871,390.

Il ministro vi dice che probabilmente questa somma non basterà, e che domanderà un aumento sino a lire 954,000. La Commissione ammette la prima cifra ed ammette anche la seconda. Da quali dati parte la Commissione? Noi non lo sappiamo. La Commissione su per giù dice che crede che, aumentandosi il numero degli impiegati per i carceri che si aumenteranno, la cifra di lire 954,000 sembra ammissibile.

Ma, domando io, perchè la Commissione non vi ha presentati i ruoli del personale presente? Se ha esaminato questi ruoli, si è proprio assicurata che il servizio presente richiede la cifra stanziata pel presente, cioè lire 871,390? Io, a dir vero, vorrei che la Commissione avesse avuto maggiori dati, che avesse avuto i ruoli del personale, dai quali avrebbe potuto vedere che la somma stanziata per ora nel bilancio, che essa non crede possa essere sufficiente quando tutte le 41 case di pena saranno attuate nel regno, potrà bastare.

Io venendo al concreto credo che se la Commissione avesse veduto quante sono oggi le carceri, cioè 31, e che se avesse veduto i ruoli del personale corrispondente, avrebbe conosciuto che il servizio non costerà oltre le 750 mila lire. Di modo che invece di trovare oggi giustificata la somma di lire 871,390, e ammettere per l'avvenire la somma di lire 954,000, avrebbe giudicato che entrambe potevano soffrire delle diminuzioni, nello stesso modo che essa ha fatto con molta sua lode per altre somme.

In questo medesimo capitolo è stanziata la somma di lire 30 mila per gratificazioni ed indennità di viaggio in occasione del tramutamento degli impiegati.

Ora io osservo che le gratificazioni sono state assolutamente abolite dal decreto 9 marzo, e la Commissione ha ridotto la cifra. A proposito di ciò vorrei che si trovasse un modo, come realmente le gratificazioni non più si dessero, essendo stati gli stipendi aumentati, imperocchè ordinariamente si trova modo di eludere questo decreto, ed è che invece di gratificazioni si danno i compensi per servigi straordinari. Diffatti che cosa avviene? Quando un ministro vuol accordare una gratificazione, non lo può più perchè la Corte dei conti vi si oppone, in forza del citato decreto; egli tuttavia la dà, ma non a titolo di gratificazione, a titolo di compenso per servizio straordinario. Ripeto, a ciò bisogna assolutamente porre un argine e non rendere illusorio il suaccennato decreto.

Relativamente al capitolo 42, io debbo fare la medesima osservazione che ho fatta in ordine al capitolo 41, dappoichè entrambi si poggiano sul numero delle carceri esistenti. Il primo capitolo riguarda il per-

sonale, cioè gli impiegati, il secondo riguarda il personale interno, cioè non solo gl'impiegati, ma anche i carcerati. Tutta la spesa è di 3,300,000 lire.

In questa spesa va inclusa quella del vestiario delle guardie. Io domanderei perchè i direttori hanno la facoltà di poter provvedere il vestiario. Domanderei se il Ministero non crede che vi sia maggior convenienza che il vestiario si dia per appalto, piuttostochè a economia. Io comprendo che è difficile che per appalto si possa fare il servizio delle sussistenze, ma so che è facile provvedere per via d'appalto al servizio del vestiario.

Per le sussistenze ci vogliono capitalisti, ci vogliono delle società, ma il servizio del vestiario si può fare con molti piccoli appaltatori e con economia. Ecco perchè io su questo punto mi limito a raccomandare al signor ministro di vedere se il servizio del vestiario si possa fare col sistema degli appalti, oppure continuare nel modo in cui ora si fa e che si dice ad economia, ma che spesso non è economico.

La Camera mi perdonerà se io entro in certi dettagli: non essendo soggetti a discussione gli articoli che riguardano le carceri, perchè la Commissione e il Ministero vi cadono d'accordo, così io mi veggio obbligato di scendere ad alcuni particolari qui nella discussione generale, non potendolo fare altrove.

Nei tre milioni stabiliti in questo capitolo figura, per una cifra non insignificante, quella del vitto dei custodi. Io so che il vitto dei custodi viene a costare oltre ad un franco al giorno. Domanderei al ministro se intendesse studiare un modo diverso, quello cioè di stabilire che il pranzo pei custodi, i quali in fin dei conti debbono considerarsi come una specie di truppa, si faccia come si fa nei reggimenti pei bassi-ufficiali e dare in moneta ciò che serve per il vitto. Invece ora si pagano le note; tanto si spende, tanto si paga; io proporrei che si stabilisse un *maximum*, cioè che si deve spendere tanto e non più.

Io non propongo dare in moneta ai guardiani il vitto, perchè il guardiano per ufficio deve stare nel carcere. Ecco perchè proponeva un altro mezzo.

In questo medesimo capitolo che riguarda la spesa di mantenimento del personale interno io veggio fissata la somma di lire 500,000 pel mantenimento dei giovani discoli ed oziosi. Bisogna osservare che due sole case esistono pel mantenimento di questi giovani discoli, quella di Torino e quella di Napoli, detto l'istituto artistico. Quella di Torino comprende circa 300 giovanetti, quella di Napoli 120. È vero che ora si è adottato il sistema lodevole di non riunire questi giovani in una casa sola, ma di metterli presso stabilimenti privati e pagar loro la spesa, ma io so ancora che il numero di questi giovani presso i particolari non oltrepassa i 100.

Il numero totale adunque di questi giovani è di 420. Ora, domando io, se voi per undici mila e più detenuti spendete tre milioni all'anno, come va che per 420 ragazzi ne spendete 300 mila?

Domanderei su ciò qualche schiarimento all'onorevole relatore della Commissione. All'uopo riassumo le mie osservazioni.

Per spese di mantenimento ai detenuti voi avete tre milioni e trecento mila lire; tre milioni servono per undici mila e più detenuti, trecento mila servono per quattrocento venti ragazzi. Non mi sembra proporzione tale che mi possa contentare.

Veniamo al capitolo 43, cioè, *Spese per le lavorazioni*.

Io vorrei che il lavoro s'introducesse in tutte le carceri; il lavoro è essenzialmente moralizzatore. Spero che coll'attuazione del progetto di legge che ci sarà presentato, progetto formulato dalla Commissione, a cui ho accennato nel principio del mio discorso, il principio del lavoro verrà adottato in Italia, come lo è in America ed in altri paesi civili.

Venendo al capitolo che ci occupa, io domando: quale profitto ritrae il Governo dalle spese che fa per queste lavorazioni?

Si dice dalla Commissione che nel bilancio attivo è presunto il beneficio di un milione e seicento mila lire. Domanderei alla Commissione se veramente ci sia questo beneficio presunto. Cioè se il fatto corrisponda alle previsioni.

Io so che al carcere di Alessandria si fanno dei lavori in lana, in cotone, lavori tali che hanno meritata l'approvazione all'esposizione di Londra.

I lavori dunque sono buoni, e solo mi resta in dubbio se siano produttivi come sono moralizzatori.

In ogni modo io crederei che non vi fosse nulla di male a che i signori ministri della guerra e della marina si servissero dei lavori fatti nelle carceri.

In Napoli un appaltatore che forniva il vestiario per tutto l'esercito era obbligato a prendere i lavori che si facevano ad Aversa. Io crederei per conseguenza che i lavori fatti ad Alessandria ed altrove invece di essere depositati in un magazzino aspettando il compratore, dovrebbero trovare già un modo certo di essere utilizzati, il che potrebbe farsi se il ministro della guerra e della marina potessero usufruire dei lavori che si fanno in queste carceri. In tal modo estendendosi, come dissi, la lavorazione in tutte le carceri, il Governo potrebbe ritrarne molto profitto. Vengo ad altro.

La Commissione ha saviamente osservato che il capitolo 44 non deve trovar sede qui. Avrei amato però che essa fosse stata più rigorosa, non si fosse limitata ad una semplice osservazione, ma avesse allogato questo capitolo, come ha fatto per altri, nella sede che gli conviene. Questo capitolo non ha che far nulla colle carceri, ma deve andare nella categoria delle opere pie; proporrei quindi che la somma stanziata per questo capitolo fosse sin d'oggi allogata in quella categoria, se non altro, per rispondere in modo logico alla formazione del bilancio.

Intorno al capitolo 45, che riguarda la manutenzione dei fabbricati, la Commissione non ha dei dati. Ha trovato stanziate nel bilancio lire 400,000; crede di poter ridurre questa somma, ma non sa quali delle

spese che la compongono possono essere allogate nel titolo delle spese ordinarie, e quali in quello delle straordinarie. Tutto ciò da che dipende? Dipende dal perchè il Ministero non avrà trovato elementi necessari a formarsi in proposito il dovuto concetto. Se gli ispettori avessero fornito al Ministero, anche per questa parte, le norme necessarie, la Commissione, a sua volta, avrebbe potuto farsi, a tale riguardo, un più giusto e più preciso criterio. Tutto ciò riguardo alle carceri di pena.

Io farò intanto osservare alla Camera come nelle sedici provincie del Napolitano non vi sia che una sola carcere che appartenga a quelle dette di pena, quella di Aversa. Da ciò che avviene? che nelle carceri giudiziarie, cioè quelle che debbono essere adibite per gli imputati si verifica lo sconcio di trovare confusi condannati ed imputati; e non solo questo, ma vi si trova un affollamento straordinario che fa orrore.

Alcuni dati statistici vi mostreranno di quanti detenuti alcune carceri sieno capaci, e quanti ne racchiudano. Il carcere giudiziario di Salerno è capiente di 600 individui, oggi ve ne sono 1400; il carcere di Potenza è capiente di 600 individui, oggi ne ha 1100; in quella di San Francesco di Napoli si è già manifestata l'epidemia, e bisogna provvedere urgentemente; il carcere di Lanciano è capiente di 200 individui, oggi ne ha 700; ecco perchè si teme fortemente che l'epidemia si possa sviluppare in tutte le carceri napoletane.

Dunque ho mostrato che le carceri napoletane contengono oggi il doppio ed alcune il triplo di carcerati di quello di cui sono capaci; che l'epidemia si è già manifestata nel carcere di San Francesco, che in tutte le provincie del Napoletano non vi è che un solo carcere di pena, quello di Aversa, mentre nelle altre provincie ve ne sono undici.

PERUZZI, ministro per l'interno. E quello di Santa Maria Apparente?

LAZZARO. Quello è solo pei politici e pei condannati di Stato.

PERUZZI, ministro per l'interno. E pei relegati.

LAZZARO. Sempre politici.

In Sicilia poi non vi è carcere di pena, non vi sono che le carceri giudiziarie. Ciò è un fatto incontrastabile.

Ora mi resta ancora a fare un'osservazione relativa al capitolo 45 sui sifilicomi.

PRESIDENTE. Permetta il deputato Lazzaro, quanto ai sifilicomi è una materia speciale a cui toccava già il deputato Bruno, e che la Camera ha deliberato che si dovesse trattare poi ai capitoli relativi.

LAZZARO. Io intendo occuparmi della questione di forma. So che per disposizione ultima del Ministero l'amministrazione dei sifilicomi è passata a quella sanitaria.

PERUZZI, ministro per l'interno. Coi servizi sanitari.

LAZZARO. Domando perdono, è anche un luogo di pena, diffatti a Torino havvi un luogo di detenzione

per quelle donne che mancano ai regolamenti, e non possono uscire, e questo è il sifilicomio.

Bisogna distinguere la parte sanitaria dalla parte disciplinare; per la prima sta bene che sia co' servizi sanitari, per la seconda bisogna che resti con l'amministrazione delle carceri.

Riguardo al capitolo 51 che riflette la manutenzione delle carceri giudiziarie, io farò osservare tanto al Ministero che alla Commissione che, atteso l'affollamento di cui testè ho parlato, per le carceri di Napoli almeno, non si potranno spendere tutte le somme stanziata in questo capitolo. Diffatti, nell'anno passato si è lasciata in margine una parte della somma stanziata, perchè non si è potuto spendere in totalità, e ciò vi prova la condizione deplorabile in cui si trovauo i carcerati nel Napoletano.

I locali non hanno potuto essere imbianchiti perchè troppo affollati. E ultimamente dalle carceri della Vicaria si sono dovuti mandar via duecento individui per poter imbiancare le mura.

Ecco perchè voi non potete spendere tutta la somma se durano le cose in questo stato, a danno della povera gente che si trova chiusa in questi stabilimenti.

Io insisto perciò vivamente perchè sia attuata non solo la tabella dell'allegato 7 del bilancio, ma qualche cosa di più; cioè che sia quanto prima attuato il concetto formulato dalla Commissione, di cui ho dianzi parlato, perchè allora solamente potremo riescire ad avere un sistema penitenziario regolare conforme ai tempi di civiltà.

Un'ultima domanda mi occorre ancora di esporre: se cioè tra gli obblighi dell'appaltatore per le prigioni di Napoli vi sia anche quello di mantenere esso i locali delle prigioni, poichè mi sembra che una parte della manutenzione dei locali sia a carico dell'appaltatore. Ecco perchè io domandava alla Commissione se abbia tenuto presente il tenore dei contratti stipulati tra il Governo ed il signor De Angelis di Napoli, per vedere se realmente a carico dell'appaltatore vi sia quest'obbligo, e così tenerne il debito conto e diminuirne la relativa spesa nella cifra del bilancio.

Queste sono le osservazioni che in ordine puramente pratico io mi era prefisso di sottoporre alla Camera onde essa ed il Ministero possano conoscere ed apprezzare tutto ciò che vi sia da fare nelle carceri, tanto in ordine umanitario, quanto in ordine all'economia ed ai sani principii che debbono regolare l'andamento d'una buona amministrazione.

CANTELLI, relatore. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lazzaro al bilancio dell'interno sono di due specie: alcune si riferiscono all'opera della Commissione, altre al sistema di alcune delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno.

Io pertanto mi limiterò a dare gli schiarimenti che egli mi ha chiesto intorno all'operato della Commissione, persuaso che il signor ministro darà egli quelle spiegazioni che crederà del caso intorno agli appunti fatti dall'amministrazione.

L'onorevole Lazzaro domandava perchè la Commissione non si fosse fatto presentare i ruoli degli impiegati delle carceri di pena, esaminando i quali essa avrebbe potuto di leggieri convincersi, a parer suo, che una somma minore di quella che è proposta nel bilancio sarebbe sufficiente per soddisfare al bisogno.

La Commissione non ha creduto necessario di farsi presentare i ruoli degli impiegati, dappoichè al bilancio stesso sono alligate delle tabelle che indicano il numero ed il grado degli impiegati necessari per ordinare tutte le carceri del regno, a norma dei nuovi regolamenti; dalle quali tabelle risulta che la spesa necessaria per il personale delle carceri di pena, allorchè esse saranno tutte ordinate a norma dei regolamenti medesimi, salirà a lire 934,620, mentre per ora sono sufficienti lire 871,000.

La Commissione non aveva bisogno di investigare quale sia il numero attuale degli impiegati, giacchè trattandosi di un ordinamento che si sta attuando, è naturale che il numero di questi impiegati sia ora inferiore a quello che dovrà risultare quando l'ordinamento sarà attuato; epperò vi propone di approvare una somma minore di quella che occorrerà quando il nuovo sistema sarà generalmente applicato. Ma essa non doveva esaminare se questa somma corrisponda a quella che è necessaria per gli impiegati attuali, ma sibbene se corrisponda al numero ed al grado degli impiegati stabiliti nella pianta organica annessa al bilancio; un sistema diverso avrebbe condannata l'amministrazione delle carceri alla immobilità, mentre invece è universale il desiderio di miglioramento in questa parte del pubblico servizio.

È ben naturale che se in quest'anno non si potrà attuare dappertutto il nuovo regolamento, si faranno delle economie; ma la Commissione non poteva prevedere fino a qual punto questo regolamento sarà posto in esecuzione; nè poteva negare al Ministero i fondi che egli crede necessari per ottenere uno scopo di tanta urgenza.

L'onorevole Lazzaro crede eccessiva la spesa di lire 300,000 pel mantenimento dei discioli che a norma dell'articolo 86 della legge sulla sicurezza pubblica devono essere rinchiusi in una casa di lavoro. Egli porta a 420 il numero dei discioli relegati in tali stabilimenti o presso privati istituti; io veramente non ho nulla a ridire su questa cifra, e non ne ho un'altra da poterli contrapporre, ma gli farò invece osservare che i giovani discioli attualmente collocati in quegli stabilimenti non sono già tutti quelli che sarebbe utile rinchiusere. Lo Stato non ha che due stabilimenti a quest'uopo: uno in Napoli, l'altro in Torino; tutti quei giovani che non possono capirvi vengono collocati negli istituti privati, ed è appunto per estendere al maggior numero possibile di questi giovani disgraziati il beneficio della educazione morale e della occupazione che il Ministero crede necessaria la somma di 300,000 lire, e sappiamo che il Ministero ha aperte trattative per trovar luoghi ove collocare quei giovani col maggior loro vantaggio e della società.

Del resto la Commissione stessa ha accennato al bisogno che nel futuro bilancio fosse indicato almeno il numero dei discioli che sono mantenuti dallo Stato all'epoca della presentazione del medesimo, ed ha la speranza che questa lacuna sarà colmata.

Per ciò che riguarda le lavorazioni nelle carceri ho poco a rispondere all'onorevole Lazzaro. In quanto al sistema non credo che possa essere da alcuno contestata l'utilità d'applicarlo al maggior numero possibile di carceri del regno.

La Commissione ha accennato come l'attivazione dei lavori non importi in fin de' conti alcun sacrificio allo Stato, giacchè dalla vendita delle manufatture esso ne ritrae una rendita che lo compensa delle spese; nè la Commissione crede si possa mettere in dubbio che un provento non si debba ottenere.

Sta in fatto che le lavorazioni si eseguono; sta in fatto che moltissimi lavori vengono fatti per ordine di privati che ne corrispondono l'importo all'amministrazione; sta in fatto che nel bilancio delle entrate è stabilita una somma pel prodotto di queste lavorazioni. Quindi la Commissione s'è occupata soltanto di vedere se la somma fissata nel bilancio delle entrate corrisponde a quella che è proposta nel bilancio delle spese. Ora, siccome ha detto nella relazione, ha visto che quand'anche per avventura non si verificassero tutti gli introiti che sono presunti nel bilancio delle entrate, quand'anche per avventura si superassero le spese proposte, resterebbe sempre un margine tale da non lasciare alcun dubbio che lo Stato venga rimborsato completamente delle spese che fa per queste lavorazioni. Dopo questo la Commissione non potea mettersi ad esaminare se realmente quest'entrata si otterrà. Negli anni scorsi si è ottenuta, ed è sperabile, è credibile che debba ottenersi anche quest'anno.

In quanto al deposito dei mendicanti di Napoli e di Borgo San Donnino, la Commissione ha accennato non solo in questa relazione, ma ancora nelle relazioni dell'anno scorso, come questa spesa non abbia che fare colle carceri e come si debba collocare invece fra le spese delle opere pie. Aggiungerò come l'attuale collocamento non sia che accidentale, in quanto che quei depositi non dipendono punto dall'amministrazione delle carceri, ma sono retti da un altro ramo del Ministero degli interni. La Commissione avrebbe potuto, avrebbe fors'anche dovuto fare essa stessa il trasporto di questa spesa fra le spese delle opere pie, ma ne fu trattenuta dalla considerazione che ciò facendo avrebbe prodotta una alterazione nella contabilità del Ministero, massimamente essendo l'anno già inoltrato; giacchè i registri del Ministero sono formati in conformità dei capitoli del bilancio, e cambiando gli uni si deve necessariamente cambiare anche gli altri.

La Commissione quindi, in vista di questa considerazione, si è limitata a fare i trasporti dove potevano avere un'immediata utilità, nè ha creduto che questo fosse il caso di farlo, inquantochè questa falsa collocazione non essendo che puramente materiale, il fare fin

d'ora il trasporto di questa partita non avrebbe arrecato alcuna reale utilità.

La Commissione ha bensì fatto consimili trasporti, quando si è trattato di spese che si dovevano traslocare dal titolo primo al titolo secondo, giacchè in tali casi l'utilità era immediata, evidente; nessuno infatti può mettere in dubbio come il diminuire le spese ordinarie; anche aumentando le spese straordinarie, sia cosa importantissima per l'equilibrio del nostro bilancio, e quindi, quand'anche questo trasporto dovesse portare, come porterà certamente, qualche sconcerto nella contabilità del Ministero, la Commissione ha creduto di doverlo fare, perchè ne aveva l'incalcolabile vantaggio di avvicinare il pareggio del bilancio delle spese ordinarie col bilancio delle entrate ordinarie.

Ma siccome, ripeto, per la spesa cui ha accennato l'onorevole Lazzaro, non si sarebbe fatto il trasporto che da un capitolo all'altro del titolo primo del bilancio, la Commissione non ha voluto fare essa stessa il trasporto, e si è limitata ad invitare il Ministero a farlo nel bilancio futuro.

Finalmente l'onorevole Lazzaro ha parlato delle spese di riparazione ai fabbricati ed ha riconosciuto quanto ha già accennato la Commissione; che cioè queste spese non possono evidentemente essere chiamate spese di riparazioni ordinarie, chè una parte d'esse sono evidentemente spese di ricostruzioni e di adattamenti straordinari, le quali dovevano collocarsi nella parte straordinaria del bilancio.

La ragione per cui la Commissione non ha potuto dividere queste spese in due categorie, lasciandone una parte nelle spese ordinarie ed un'altra trasportandola fra le straordinarie, è detta nella relazione.

A maggiore schiarimento però di quanto ivi è detto, aggiungerò come nelle condizioni attuali dei fabbricati delle carceri riesca assai difficile il distinguere le riparazioni ordinarie dagli straordinari adattamenti.

Sono tante le riparazioni necessarie per ridurre le carceri come dovrebbero essere, sono tanti i nuovi adattamenti a eseguire, che, anche senza fare un fabbricato veramente nuovo, senza fare una di quelle spese che assolutamente si devono collocare fra le spese straordinarie di ricostruzione, questi adattamenti e queste riparazioni salgono a tale cifra che veramente non potrebbero più considerarsi come riparazioni ordinarie.

In questo stato di cose l'amministrazione non era in grado di presentare i dati necessari per giudicare quali di queste spese dovessero essere considerate ordinarie, e quali straordinarie.

Quindi la Commissione ha creduto che accennando come si trovino comprese nella somma proposta anche delle spese che dovrebbero figurare fra le straordinarie, ed invitando il Ministero a far sì che in un altro bilancio esse fossero tenute distinte, ha creduto, dico, di compiere il suo debito anche senza inoltrarsi in esami di dettaglio, che richiedendo un tempo assai lungo, le avrebbero reso impossibile di presentare alla Camera

la sua relazione in tempo utile per potersi ancora discutere il bilancio.

La Commissione non dissente dall'opinione dell'onorevole Lazzaro, che in un bilancio bene ordinato queste spese non devono figurare nella parte ordinaria; questo anzi è un conforto per l'avvenire che la Commissione ha rilevato nella sua relazione. Giacchè, per quanto questa spesa possa considerarsi necessaria per molti anni avvenire, in quanto che tali sono le condizioni delle carceri che passerà molto tempo prima che cessi il bisogno di spendervi somme egregie per migliorarne le condizioni materiali, è tuttavia assai utile lo avvertire che una parte di questa spesa cesserà qualche volta dal figurare nel bilancio.

Crede di avere con ciò risposto a tutte le osservazioni dell'onorevole Lazzaro. Quando alcuna ne avessi dimenticata, sarò pronto a dare, durante la discussione dei capitoli, tutti gli schiarimenti che saranno desiderati.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha la parola.

BELLAZZI. Ho esaminato attentamente il bilancio, e con grande mia meraviglia non vi riavenni stanziata alcuna somma relativa alla ricostruzione delle carceri giudiziarie di Genova, quantunque questa ricostruzione sia stata decretata con legge speciale da oltre sei anni. Tale lacuna e la condizione deplorabile in cui si trovano le carceri genovesi m'inducono ad invocare l'attenzione della Camera su quanto sarò per esporre, onde essa voglia nella sua saviezza eccitare il Governo al più sollecito provvedimento.

Le carceri denominate di Sant'Andrea e della Torre in Genova sono una vera vergogna per l'Italia. Non corrispondono allo scopo umanitario, morale, igienico, non corrispondono al bisogno della nazione, non al decoro del Governo, non a quello dell'illustre città ove stanno a monumenti che noi Italiani in molti casi siamo pronti a vedere il bene, tardi poi nell'eseguirlo.

Quantunque in tutta Europa sia stato adottato il sistema cellulare, ed anche da noi secondo la ricordata legge del 1857 per le antiche provincie nostre, tuttavia in Genova, signori, vige il sistema della più assoluta promiscuità; sistema il quale, dopo l'ignoranza, è la causa prima della depravazione fino al crimine, perchè con quel sistema mantiensì aperto il baratro ove si tenne per tanti anni la scellerata scuola del delitto.

Male si apporrebbe chi per invalidare la mia asserzione sostenesse esistere nelle carceri di Genova il sistema del riparto per classi. Data e non concessa l'esistenza di tale riparto, male s'impedirebbe per esso i funesti effetti dell'aggregamento; imperocchè savamente si è osservato il riparto per classi essere un modo di promiscuità, il cui velenoso principio mantiensì tuttora. Non esiste (date pure tutte le suddivisioni possibili degli individui nelle carceri) non esiste un punto in cui sia possibile che uno non possa corrompere l'altro e l'altro non essere corrotto; non esiste malvagio il quale non riceva conforto e insegnamento da altro malvagio, e la loro relazione è un'insidia continua contro la società.

Ma come diceva poc'anzi, nemmeno il riparto per classi esiste nelle carceri genovesi, ove i detenuti vengono messi a 10, 15, 20 e persino a 50 in una stessa camera, di cui l'umido ed angusto pavimento non basta nemmeno ai loro sucidi giacigli.

Si consideri che quei carcerati trovansi alla rinfusa, i condannati coi semplici prevenuti, i recidivi con i non recidivi, i puniti per semplici contravvenzioni con quelli che scontano la pena per delitti e per crimini; il giovine diciottenne, colpevole del primo errore, a fianco dell'adulto maestro consumato nella scelleratezza.

Ora, signori, con tale sistema male si provvede alla correzione dell'individuo, al suo miglioramento morale; se ne fomenta, se ne rende inveterata invece la depravazione; gli si dà la spinta al delitto in modo che poi questo, per mezzo del cattivo esempio, si riversa e si profonde fra i figli del povero popolo ad aumentare il numero dei predestinati alla galera e al capestro.

Havvi altro nelle carceri di Genova: non separazione per i reati politici; non separazione per i sudditi di altri Governi; non per gli ecclesiastici, sotto imputazione di reati non comuni; non per le persone più o meno educate, non per le persone più o meno religiose. Ma che vado io enumerando, se perfino le donne in quelle carceri sono confuse colle pubbliche meretrici? E quale soddisfazione, signori, daremo noi all'offeso sentimento di quelle donne, d'altronde onorate, se non si considera il motivo della loro prigionia? Alcuni citano a scusa di tanto grave sconcio l'angustia dei locali destinati alle carceri. Ma allora, domando io, perchè nelle stesse carceri si concede alla questura di tenere delle meretrici in via disciplinare? Perchè nello stesso carcere mantiansi il sifilicomico tanto angusto che talvolta un solo letticciuolo ricovera due infelici, delle quali l'una affetta da malattia endemica, e tanto male ripartito che la giovinetta trillustre caduta nel primo fallo trovasi a fianco della più sfacciata cantoniera? Perchè nello stesso carcere, nella cella di punizione, talvolta si rinchioda il povero detenuto afflitto da mania, e lo si tiene colle catene, colla camicia di forza? Perchè nello stesso carcere si dà ospitalità forzata perfino alla demenza non nata nel carcere, quando rigurgita il ligure manicomio? Perchè finalmente nello stesso carcere si tengono i militari non divisi dai borghesi, nemmeno in ragione della competenza? Perchè nello stesso carcere si tengono i disertori agglomerati a cinquantine a fianco dei più consumati malfattori, mentre quei disertori appartenendo all'Italia meridionale meriterebbero pure qualche riguardo?

Vorrei che fossero qui ora il ministro della guerra e quello della marina per chiedere loro perchè in Genova non si provvede alla costruzione d'un carcere militare.

La ragione desunta dall'angustia del locale, pur troppo esiste, ma non è ragione che giustifichi questi sconci, anzi è ragione che maggiormente condanna i passati Ministeri, e che dovrebbe essere d'eccitamento

all'attuale Governo per portarvi un sollecito provvedimento.

Pensi il Governo che se l'Italia crebbe politicamente, ella crebbe anche nelle carceri. Il nuovo ordine di cose aumentò l'attrito degli interessi e delle persone, e con quest'attrito aumentarono in Genova i reati e le procedure, perciò quelle carceri non bastano più a contenere le persone che vi si devono rinchiodare; capaci appena di 300 individui, alle volte ve se ne rinchiodano oltre 500; e ciò con manifesta violazione delle prime leggi anche dell'igiene.

L'eccessivo numero poi dei detenuti produce altri gravissimi inconvenienti; per esempio, talvolta si è costretti di tenere i prigionieri nei corridoi; di agglomerarli in numero ancora maggiore in cameroni, ove, mancando la ventilazione, si corre pericolo di far sviluppate pericolosissime malattie; di non aver celle di isolamento, bensì pochissime segrete, le quali per l'ubicazione delle carceri in luogo popolarissimo e centrale della città, sono costrutte in guisa che mancano di aria e di luce, e mal corrispondono alle leggi di sorveglianza e di sicurezza, a cui dovrebbero essere amministrativamente e materialmente conformate. Inoltre vi si contengono molti prevenuti cui si rende grave il carcere preventivo, che dovrebbe essere meno sensibile ad essi, come a quelli che non sono ancora dichiarati rei innanzi alla legge e alla società.

Si rende poi pericoloso il primo ingresso nelle carceri stesse. Il povero arrestato viene messo nei soliti cameroni, ove d'estate si soffoca di calore e di tanfo, a mazzo con ebbri o abbronzati malfattori; talvolta gli manca il respiro e cade in pericoloso deliquio, come accadde nella scorsa estate ad un soldato della regia marina. Questo giovane, accusato di lieve fallo quale è quello di tenere sopra di sé un'arma da fuoco di corta misura, fu messo in carcere (in seguito poi assolto), ove erano stipate moltissime persone. Durante la notte perdette i sensi; il deliquio gli durò per ben tre ore; in tal tempo i compagni gridando, fecero sì che i custodi accorsi lo trasportassero in ambiente d'aria più pura, altrimenti il deliquio gli sarebbe stato funesto.

Il nome di questo giovine è Serafino Melis, appartiene al corpo del Real Navi, è figlio del procuratore del Re in Palermo, e fu già uno dei mille valorosi, seguace del generale Garibaldi in Sicilia.

Dirò poche parole, per non stancare la Camera, delle altre carceri senatorie volgarmente dette della Torre. Quelle che guardano a settentrione non sono affatto tollerabili; quelle che guardano a mezzodì fanno orrore. La *Traversa* dal lato di San Matteo rammenta i tempi della più efferata barbarie; quella denominata del *Corbone* è tanto bassa, che un uomo non vi può stare in piedi, manca di aria e di luce. Giova però confessare per giustizia che in quella muda da molto tempo non si rinchiodano prigionieri. È bene però averla ricordata, onde si tolga per cautela. Tacerò

della mancanza di lavorerii e di cortili per passeggiare nel carcere delle donne, nel sussidiario, nel civile; tacerò dell'alimento insufficiente per la quantità e qualità, riserbandomi a parlarne nella discussione degli altri articoli del bilancio. Tacerò dell'abbigliamento estivo dei prigionieri che produce molte malattie; del cattivo trattamento a cui si assoggettano i detenuti di passaggio che sono messi fuori di ogni legge d'equità e d'umanità. Questi detenuti per la maggior parte sono disertori appartenenti all'Italia meridionale. Insisto su questo, e tutti sapranno indovinarne il perchè! Questi poveretti, se cadono ammalati, difficilmente trovano un medico, e se vengono tratti in carcere, vi stanno talvolta colla camicia che dura loro indosso da due o tre mesi senza alcuna legge di nettezza individuale e generale. Tacerò di tutto questo, o signori, ma ricorderò al Governo che mentre egli attenderà sollecito alla riforma delle carceri, valendosi provvisoriamente delle esistenti, dovrà introdurre in queste una maggiore scelta nei guardiani e negli inservienti, un maggiore ordinamento nelle direzioni che devono essere composte d'uomini amanti dell'umanità e della giustizia, non cercare l'aumento della burocrazia, e la sordida economia; una diligentissima distribuzione di lavori da compiersi per mezzo del Governo stesso alla cui cura paterna è affidata la schiera dei carcerati, e non già per mezzo di società private le quali non badano che al lucro; una migliore istruzione morale ed intellettuale da affidarsi in mancanza d'altri ai sacerdoti di Cristo, a quelli però che seguono davvero i dettami del Vangelo ed amano la patria e le nostre libere istituzioni, e non già a quelli che sono favoriti da certe istituzioni poco amanti delle nostre libertà. Io non so se queste istituzioni denominate *compagnie di misericordia* e altrimenti, siano malevise o benevise presso il popolo. Il certo è che la scorsa estate, trovandomi nelle carceri di Sant'Andrea, fui testimone di una rivelazione dalla quale era provato che un monaco aveva distribuito libricoli ostili alla nazione, allo Statuto, al Rè.

Io non so immaginare come il Governo tolleri queste istituzioni che esercitano un predominio preponderante entro le carceri, cosicchè qualche volta la loro influenza paralizza l'influenza dei superiori. Non so comprendere come le tolleri con un proprio ufficio nelle carceri. Crede forse il Governo che i fratelli appartenenti a queste istituzioni sieno animati di buonissime intenzioni? Ebbene, sappia il Governo che la legge si accontenta, per i carcerati, di virtù meno squisite di quelle professate da certe corporazioni, che i cittadini non violatori delle leggi non pretendono di avere prigionieri più onesti di loro; finalmente che *la gelosa ragione di Stato vieta assolutamente che si lasci sotto la sorveglianza di corporazioni di privati la parte più feroce della plebe, principalmente poi quando queste corporazioni sono sospette di avere interessi che non sono quelli del paese.*

Da quanto io venni sommariamente esponendo relativamente alle carceri di Genova sarà facile dedurre ragionevolmente che sarà peggiore la condizione delle carceri nelle altre provincie italiane che testè passarono dalla dominazione borbonica e pretesca a far parte del regno d'Italia. Come tenessero le carceri il Borbone ed il papa tutti sanno, nè io vorrò qui ricordarlo. Mi sia permesso però di leggere una lettera di persona stimabilissima, devota al Governo, di cui gode la fiducia, ed il cui nome per ragione di delicatezza tacerò.

Ecco che cosa scrive questo benemerito cittadino relativamente alle carceri di Sicilia:

« *Fui a visitare il carcere di Milazzo. Un orrore! Ne uscii carico d'insetti e col cuore straziato, ed il rossore sulla fronte per la vergogna di essere Italiano. Non credeva possibile che in Italia si lasciassero perire nella putredine e nella degradazione esseri umani. Tutti quei carcerati ad una voce mi gridavano... (non voglio ripetere la frase). Credo che abbiano ragione, perchè peggio di così non potevano essere, e meglio sarebbe toglierli di vita.* »

E qui io finisco, ricordando al Governo ed al Parlamento come sia nostro dovere di far rispettare e di rispettare uno dei primi diritti del popolo, quello di riavere nel proprio seno i suoi fratelli che sortono dal carcere *migliorati, non pervertiti.*

Sia dunque sollecita e provvida l'azione governativa, onde non si abbia un giorno a ripetere in quest'aula quello che già si disse nell'Accademia delle scienze politiche e sociali dell'Istituto in Francia da Béranger quando esclamava: « Egli è triste e doloroso il dire che la condizione generale delle nostre carceri è ben lungi dal rispondere ai voti dell'umanità, alle esigenze ed alle disposizioni della legge. » Perciò io propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero alla più sollecita esecuzione della legge 27 giugno 1857 relativa alla radicale riforma delle carceri giudiziarie in tutto il regno; lo eccita a fare le pratiche opportune, affinché siano ricostrutte intieramente quelle di Genova, giusta la disposizione speciale e transitoria contenuta nella medesima legge del 1857. »

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Fu sempre costume nella discussione generale dei bilanci, e specialmente di quello dell'interno, nel quale sotto il titolo di spese segrete si domanda un voto di fiducia, fu sempre costume, dico, di esaminare la politica generale del Gabinetto: nè io che combatto l'attuale Ministero, avrei fallito a questo mio debito, massime che da qualche tempo veggo che gli atti governativi sono in aperta contraddizione colle frasi che i ministri fanno suonare in questo recinto.

Ma vedendo pochissima la frequenza dei deputati nella presente seduta, e vivissimo il desiderio di dare opera alla votazione dei bilanci, lascerò per il momento

TORNATA DEL 9 APRILE

in disparte questa questione politica, o di fiducia, riservandomi di sollevarla in condizione più propizia, ond'essa abbia intiero e solenne sviluppo.

Non posso però trattenermi dal rivolgere un'interpellanza al ministro per l'interno su di un fatto recentissimo avvenuto ieri stesso in una città del regno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Quale?

MELLANA. Nella città di Casale. Dichiaro tuttavia che non intendo di accagionare il Ministero di tale atto: mi parrebbe troppo grave l'accusa per portarla direttamente contro il ministro; il quale però deve solo innanzi noi rispondere di tutti gli atti de' suoi subordinati.

O il ministro dichiarerà di conoscere quel fatto e ne assumerà la responsabilità, ed in allora mi riservo il diritto di fare quelle ulteriori osservazioni che riputerò del caso; od il ministro domanderà tempo per prendere le debite informazioni sul fatto che io sulla testimonianza d'oneste persone sarò per declinare, ed allora io ben volentieri vi assentirò, lasciando che l'azione governativa si compia, lieto che possa essere smentito quanto io avrò asserito.

Ma se il fatto sarà constatato, ove il Governo infliggerà all'impiegato che ha fallito quei provvedimenti di rigore che la gravità del fatto esige, io non avrò più nulla ad aggiungere; ove ciò non avvenisse, allora mi riservo d'intrattenere altra volta la Camera su questo riguardo.

Il fatto che sto per narrare potrà forse parere lieve a taluno, ma per me ha una grande importanza.

Tutti sappiamo che la revisione teatrale è ammessa nelle nostre leggi a due sole condizioni: la prima, cioè, che sia meramente ristretta ad impedire l'offesa al buon costume; l'altra che il Governo sotto la sua responsabilità possa in momenti difficili provvedere a che la pubblica tranquillità non patisca detrimento. Sanno pure i miei colleghi che tale ufficio nelle provincie è demandato ai prefetti e sotto-prefetti.

Fatte queste premesse, eccovi, o signori, il fatto.

Il sotto-prefetto di Casale, il quale da qualche tempo ben male a proposito si occupa dell'abito d'un prete dal coreografo introdotto sulle scene di quel teatro, questo sotto-prefetto, scambiando le epoche ed i luoghi (perchè credo appartenesse agli impiegati dell'ex-Governo austriaco in Lombardia), dovendosi questa sera stessa cantare su quelle scene l'inno di Roma e Venezia scritto dall'illustre Dall'Ongaro, sono assicurato che, gravemente abusando dell'autorità prefettizia, abbia ingiunto all'appaltatore di togliere le venerate parole di *Roma e Venezia* (*Segni di sorpresa — Oh! oh!*) Si a tale si è giunti, e credo si sostituisse il titolo di *Canto patriottico*.

Ma vi ha di più, se fosse fattibile superare una così grave ingiuria al sentimento nazionale. Non ricordo bene quali altre modificazioni siano state fatte a quell'inno, che è già di pubblica ragione; ricordo ben questa: in un verso di quel poetico scritto, facendo al-

lusioni all'augusto principe che sta a capo dello Stato, è detto:

Di Colui che è vero simbolo
Di valore e lealtà.

Ebbene, quel sotto-prefetto, sulla considerazione che del principe non si può fare neppure allusioni favorevoli, deve aver fatto sostituire al nome di Colui quello di Dio. (*Harità generale*)

Una voce a sinistra. De Deo pauca.

MELLANA. Quell'impiegato pare proprio sia della scuola: *De principe nihil, de Deo pauca.*

In questo fatto vi è abuso di potere, vi è grave violazione al dogma politico sul quale si regge lo Stato, d'offesa alla coscienza ed all'aspirazione della nazione.

Eppure quest'ordine fu dato ieri o ieri l'altro, e questa sera deve perpetrarsi questo attentato alla pubblica libertà.

Ora domando al signor ministro se è informato di questo fatto, e se ne assume la responsabilità. (*Segni negativi del ministro*) Quando non l'assuma, come mi accenna, e come ne ero ben certo, allora deve provvedere a che la pubblica opinione giustamente offesa, abbia debita e solenne riparazione.

E ciò facendo il ministro avrà compito al debito suo ed io non avrò più a ritornare su questo disgustoso incidente; in caso diverso mi riservo di nuovamente invocare dalla Camera la sua, come oggi, benevola attenzione.

Concludo dicendo che io spero che in una città civile e prudente, come è Casale, non avverranno sconcerati per quest'atto governativo; ove diversamente avvenisse, fin d'ora dichiaro che la responsabilità deve cadere sull'autorità che avrebbe con un atto inqualificabile promossi i disordini.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ignoro completamente il fatto a cui l'onorevole deputato Mellana allude, e non è strano che lo ignori, in quanto che tutti sanno, che quando si tratta di applicazioni della legge di pubblica sicurezza, le autorità locali non riferiscono sempre immediatamente al Ministero, ed anche dopo il decreto del 9 ottobre 1861, a meno che si tratti di avvenimenti straordinari, consegnano i fatti che considerano di minor importanza, nei rapporti quindicinali.

Io oggi non posso prendere nessun impegno preciso intorno alla condotta che terrò a proposito di questo fatto, giacchè la Camera intenderà, come prima di pronunciare un giudizio bisogna esaminare tutte le circostanze che precedono ed accompagnano una disposizione governativa, principalmente in materia di pubblica sicurezza, materia essenzialmente regolata dal criterio dell'autorità che deve applicare la legge; sul quale, più che considerazioni generali, possono molte volte avere influenza delle considerazioni speciali e le condizioni dei tempi, dei modi e dei luoghi.

Debbo per altro dire che la Camera conosce abbastanza quali sono i sentimenti del Governo, e quelli miei personali, per non poter dubitare che noi non ab-

biamo nessunissima, non dirò paura, ma nessunissimo sospetto per ciò che riguarda l'espressione di quei sentimenti, che sono scolpiti nell'animo nostro, come nell'animo di tutti quelli che hanno contribuito alla rigenerazione d'Italia, e che desiderano la sua completa unificazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il signor Mellana che si era riservato di replicare, intende di rispondere, o si dichiara soddisfatto?

MELLANA. Non essendosi il signor ministro ancora spiegato, non posso per ora pronunciarmi, ma trovo giustissimo che il signor ministro assuma le informazioni che gli occorrono, e quando accertati i fatti esso non provvedesse efficacemente, allora mi riservo di ritornare su questo argomento e di promuovere dalla Camera quelle deliberazioni che saranno del caso.

DE BONI. Io intendevo parlare delle carceri.

Dopo le molte considerazioni che furono fatte, io per non ripeterle sarò breve.

Dirò che in quasi tutta Italia lo stato delle carceri è simile a quelle di Genova, delle quali testè si fece una sì fosca dipintura; che specialmente nel mezzogiorno esse sono spelonche antidiluviane e talmente ingombre di prigionieri che avvi pericolo di grossi malanni. Perciò io esorto e prego il signor ministro a proporre a tale proposito una riforma radicale completa, inquantochè i locali sono cattivi, la sorveglianza è pessima ed insufficiente, e tutti sappiamo la storia di una fuga, di monsignor Cenatiempo, fuga, che per così dire, si sapeva già prima che dovesse succedere, locchè indica lo stato della vigilanza.

Il cibo, i maltrattamenti e tutto procede di pari passo coi locali; quindi è dovere di umanità, a misura delle economie che noi predichiamo, lo spingere in modo più rapido che si possa la riforma dei locali e della sorveglianza e la riforma universale nel sistema carcerario.

Fatta questa raccomandazione, per non ripetere cose che tutti sanno, mi siedo, sperando che ne venga qualche cosa e non solamente parole.

ALFIERI D'EVANDRO. Mi valgo dell'occasione della discussione di questa materia per richiamare l'attenzione del Ministero sulla mancanza di carceri penitenziarie nel mezzogiorno. So che il Potere s'occupava lodevolmente di trovare dei locali acconci a quest'uopo, so del pari che impedimenti d'ogni natura s'incontrano al riguardo. È sul tappeto il disegno di adattare a simile scopo un monumento, che tale è solo per la sua mole, la Certosa di San Lorenzo di Padula. Insisto perchè quel locale sia occupato e subito. Ora ci sono sedici frati i quali divorano 51,000 lire di rendita, mentre il paese potrebbe utilizzarne il vasto locale per farne un carcere penitenziario; esso è molto adatto all'obbietto che si propone, e potrebbe contenere 400 o 500 condannati. La provincia di Salerno, che ho l'onore di rappresentare, ne vantaggerebbe per civiltà e per commercio, ed il Governo si sbarazzerebbe di un covo di nemici.

Non ho voluto lasciarmi sfuggire l'opportunità per richiamare su quest'argomento l'attenzione del paese e

della Camera, tanto più che so esservi molti sempre pronti a difendere preti, frati e monache, i quali s'affacciano a sostenere i certosini di Padula sotto lo specioso pretesto di conservare quel tale monumento che torlo è niente affatto. Dovrò io stigmatizzare questi atti? Invano però cotesti sostenitori di un rimasuglio del passato spendono l'opera loro; noi in quest'aula, e le leggi storiche della civiltà nuova stiamo garanti di un avvenire omai fatale.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero alla più sollecita esecuzione della legge 27 giugno 1857 relativa alla radicale riforma delle carceri giudiziarie in tutto il regno; lo eccita a fare le pratiche più pronte e più opportune onde siano ricostruite intieramente quelle di Genova, giusta le disposizioni speciali e transitorie contenute nella stessa legge del 1857. »

Domando prima di tutto se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PERUZZI, ministro per l'interno. Io pregherei la Camera a non voler accogliere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Bellazzi; ed il motivo per il quale la pregherei a non accoglierlo è questo, che io considero la questione da un punto di vista anche più largo di quanto sia quello da cui la guarda l'onorevole deputato Bellazzi.

L'onorevole deputato Bellazzi ha cominciato le sue peregrinazioni attraverso le carceri dell'Italia dalle carceri del suo paese, od almeno del paese ch'egli abita.

Ora, disgraziatamente le condizioni delle carceri nella maggior parte del regno sono tali che io credo che quasi tutti i deputati avrebbero potuto presentare un ordine del giorno per raccomandare al Governo la riforma, il miglioramento delle carceri del proprio paese.

Tranne il regno di Sardegna e la Toscana, dove di quest'argomento si erano occupati i Governi prima degli ultimi avvenimenti e dove il sistema penitenziario aveva formato oggetto di studi pratici per parte pubblici funzionari e di qualche legge o disposizione regolamentare, io credo che generalmente in Italia le carceri si trovassero in condizioni assai cattive.

Dopo gli ultimi avvenimenti, con tutte le trasformazioni accadute nei Codici penali, nelle leggi di pubblica sicurezza e nei Codici di procedura, egli è un fatto che l'ingombro dei detenuti nelle carceri è divenuto tale da rendere in molti luoghi cattivi dei locali che prima erano, se non buoni, almeno discretamente rispondenti ai bisogni del servizio.

In questo stato di cose, giova egli prendere le mosse da un carcere speciale e da una legge del 1857 fatta per l'antico regno subalpino? Francamente, signori, questa legge potrebbe essere benissimo invocata per il carcere di Genova: la risposta alla domanda dell'onorevole Bellazzi sarebbero in grado di darla gli onorevoli deputati che seggono in Parlamento dal 1857 in qua, meglio di quello che non possa farla io.

TORNATA DEL 9 APRILE

Del resto credo perfettamente inutile di portare la discussione su questo terreno: oggi non si tratta d'invocare a favore del carcere di Genova una legge fatta nel 1857 per il regno subalpino; oggi si tratta d'invocare un principio molto più alto, il principio della più assoluta necessità di provvedere il meglio e il più prontamente che si possa alle condizioni deplorabilissime di tutte le carceri d'Italia.

L'onorevole Bellazzi ha detto che il carcere di Genova è una vergogna d'Italia. Se lo stato delle carceri dovesse essere argomento di vergogna per l'Italia, io credo che noi ne avremmo una dose molto maggiore di quella che possa venirne dalle condizioni del carcere di Genova, quando volessimo considerare lo stato delle carceri che ci vennero legate dai Governi cui ha dovuto succedere il regno d'Italia.

Io ho visitato parecchie carceri delle provincie napoletane, e debbo dire che ne fui commosso quanto possa esserlo stato quell'onorevole personaggio, del quale l'onorevole Bellazzi ci ha letto alcuni brani di corrispondenza.

Il fatto è che non si tratta di vergogna d'Italia: la vergogna ricade su coloro che nel passato hanno creato un ordine di cose che era tanto cattivo, che neppure il Governo liberale del regno di Sardegna, il quale in materia carceraria è stato il primo in Italia ad occuparsene molto tempo innanzi che fosse qui impiantato il Governo costituzionale, riuscì a porvi compiutamente rimedio. Ora, se questo è avvenuto per un Governo ed un Parlamento, dei quali nessuno può contestare i sentimenti e gl'intendimenti altamente liberali ed umanitari, qual rimprovero potrà farsi ad un Governo che esiste da poco tempo? ad un Governo che è succeduto a reggimenti ben più retrogradi di quello che mai sia stato il reggimento di questa parte d'Italia? La vergogna ricadrebbe sull'Italia, se noi non fossimo tutti, Governo e Parlamento e paese, egualmente compresi della necessità di provvedere, e provvedere prontamente e radicalmente alle riforme del pubblico servizio. Ma su questo io non ho dubbio, e quindi di questa vergogna nullamente mi preoccupo. *(Bene!)*

Io ho già dichiarato dianzi, e l'ho dichiarato altre volte, che non seguirò gli onorevoli signori deputati nelle peregrinazioni che vorranno fare attraverso le carceri d'Italia; imperocchè inutile sarebbe ch'io li seguissi nel criticare una cosa che credo meritevole di pronta, efficace e radicale riforma.

Impossibile mi sarebbe la difesa, come potrei per avventura farla in qualche caso parziale dove vi fosse esagerazione, dacchè in genere il servizio è certamente meritevole di essere redarguito. Dunque io ripeto che in materia carceraria conviene prontamente occuparsi dell'adozione di un sistema, secondo il quale debbano essere riformate tanto le carceri giudiziarie, quanto le carceri di pena.

Adottata questa massima, senza la quale noi rischiamo di fare delle spese ingenti inutilmente e per poco tempo, per dover tornar poi a disfare quello che si è fatto, o a

rifare altrimenti quello che è stato fatto dapprima, io credo che convenga, sulla scorta d'una inchiesta che ho già iniziata e che mi propongo di condurre più innanzi, di determinare un ordine, secondo il quale dovranno essere erogate le somme che il Parlamento crederà di stanziare a tal uopo, somme che, debbo dirlo, non potranno a meno di essere abbastanza grandi.

A questo proposito noterò, in aggiunta a quello che l'onorevole relatore della Commissione ha detto poc'anzi, che tanto io sono convinto della convenienza della separazione delle spese di riparazione dalle spese di riduzione dei locali (accennata dall'onorevole Lazzaro e confermata dall'onorevole relatore tanto nella sua relazione, come nel suo discorso d'oggi), che dopo aver preso cognizione della relazione di questa Commissione, mi sono adoperato a fare quelle indagini che essa non aveva avuto agio di fare e che aveva raccomandato al ministro per l'anno 1864.

Ho già rimesso all'onorevole relatore della Commissione pochi momenti fa un progetto, secondo il quale io proporrei di diminuire gli assegni agli articoli 45 e 51 per creare invece un nuovo assegno in un nuovo capitolo da mettere nel titolo II delle spese straordinarie per riduzione di locali. Questo non sarà grande per quest'anno, perchè i lavori di riduzione, come ognuno sa, sono per natura loro abbastanza lenti ad eseguire, e sono lentissimi poi nelle carceri e in carceri ingombrati, come le nostre, nelle quali conviene lavorare con certe cautele, che non possono a meno di ritardare il compimento delle opere intraprese.

MANCINI. Domando la parola.

BELLAZZI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Quanto a quello che l'onorevole deputato Bellazzi ha detto intorno a una congregazione di carità che esercita la sua azione nelle carceri di Genova, io mi trovo in questa circostanza in una posizione diametralmente opposta a quella nella quale mi trovava poco fa, quando l'onorevole deputato di Cavour m'interpellava intorno ad un'altra congregazione di carità che prima esercitava la sua azione a Torino.

Non potrei rispondere altro se non che io prenderò informazioni intorno alla tendenza di quella congregazione cui accennava l'onorevole Bellazzi: ed anche questa è materia contemplata dal regolamento, e che potrà essere riformata quando faremo dei nuovi regolamenti.

Relativamente ai discoli, ai quali accennava l'onorevole Lazzaro, dirò che il Ministero se ne preoccupa grandemente, e che, lungi dall'aumentare il numero degli stabilimenti governativi pel ricovero di questi infelici, il Ministero ha già dato opera ad agevolare ed a promuovere la fondazione di colonie agrarie nelle quali è intenzione di porre il maggior numero possibile di questi giovani, generalmente vittime dell'abbandono dei loro genitori, o della triste condizione delle loro famiglie. Il Ministero crede che l'indirizzare questi giovani verso l'esercizio dell'agricoltura sia il miglior

mezzo per raggiungere lo scopo di moralizzarli e di renderli utili alla società, a loro stessi ed alle loro famiglie.

Intorno ai sifilicomici, a cui alludeva l'onorevole Lazzaro, riserbandomi di parlarne più ampiamente quando verrà la discussione che oggi la Camera ha rinviata dietro la proposta dell'onorevole Bottero, osserverò solamente che mi dispiace di non poter concorrere coll'onorevole Lazzaro nel considerare questi stabilimenti piuttosto come attinenti al servizio carcerario, che al servizio sanitario, appunto perchè credo che domini in questa materia tutto quello che è attinente al servizio sanitario.

Io non posso convenire coll'onorevole Lazzaro che una donna, in quanto trasgredisca un regolamento, debba essere necessariamente messa in un sifilicomio.

LAZZARO. Attualmente si pratica così: parlo del fatto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Perdoni, ma i fatti disgraziatamente non sono ancora in armonia con quello che dovrebbe essere. Sono io il primo a dirlo; ma dico ancora che il sifilicomio è destinato a curare, che partecipa necessariamente di qualche cosa di coattivo, in quanto che vi è una coazione che si esercita sopra una massima parte del personale contenuto in questi istituti; ma io credo che quello che deve dominare nel reggimento di questa materia siano principalmente i criterii di quelli preposti al servizio sanitario.

Lo scopo principale dei sifilicomici è quello di contribuire al buon reggimento della pubblica salute, più che quello di contribuire alla pubblica sicurezza.

Molti degli inconvenienti che sono stati avvertiti relativamente alle carceri, io l'ho detto altra volta, e l'onorevole deputato Lazzaro ne ha fatto argomento di uno dei non pochi suoi lamenti, dipendono dall'ingombro dei detenuti. A questo ingombro già dissi che il Ministero aveva per varie guise provveduto; la Camera sa come l'onorevole mio collega guardasigilli abbia attivato vari circoli straordinari di assisie nelle provincie napoletane, come si proponga d'aumentarne il numero nell'intendimento appunto di sgombrare le carceri giudiziarie da un numero di detenuti che aspettano da gran tempo la risoluzione dei processi ai quali sono sottoposti.

Quanto alle lavorazioni nelle carceri io debbo osservare all'onorevole deputato Lazzaro che nella mia giovinezza essendomi molto occupato di sistemi carcerari e avendo visitate molte prigioni d'Europa ho sempre veduto che questo è lo scoglio principale, contro il quale si frange l'amministrazione economica di questo genere d'istituti.

Il credere di trovare il tornaconto nei lavori dei carcerati, ritengo che sia un'utopia: io credo che anche questa parte del servizio vada considerata più dal lato morale che da quello economico. Credo che vi siano modi per rendere in qualche circostanza eccezionale, e per certe industrie, ed in certi paesi, attiva l'amministrazione delle lavorazioni nelle prigioni, ma in ge-

nerale quest'amministrazione non suole essere attiva, ma passiva.

L'espiente al quale alludeva l'onorevole Lazzaro, che le materie fabbricate o manufatturate dai carcerati si facciano servire alla marina ed all'esercito, in verità non potrebbe raggiungere che apparentemente lo scopo che egli si propone; imperocchè egli è evidente che se quella materia vale meno di quella che l'armata o la marina potrebbero provvedersi presso le industrie private, copriremo una perdita da una parte per scoprirne una dall'altra.

Quindi io credo che anche questo abbia ben poca importanza in qualche circostanza; ma non è certamente un rimedio radicale, non è che un modo di mascherare, piuttosto che di distruggere, un inconveniente avvertito dall'onorevole Lazzaro; inconveniente che, secondo me, può essere diminuito, ma giammai assolutamente rimosso.

Finalmente egli parlava delle gratificazioni. A proposito del capitolo 41, io, non ricordando se l'onorevole relatore, il quale ha risposto a tutte le altre osservazioni che ha fatte all'onorevole Lazzaro, abbia anche a questa risposto, dirò che il Ministero ha accettata la riduzione proposta dalla Commissione appunto per il riflesso che col decreto 9 marzo sono state soppresse le gratificazioni; ma in questo capitolo non sono solamente contemplate le gratificazioni; ma anche le indennità, sussidi, trasferte, viaggi ecc., ecc., ai guardiani delle carceri; io credo però che l'onorevole Lazzaro non vorrà applicare a questa materia l'osservazione giustissimamente fatta intorno alle gratificazioni; d'altro io pregherei la Camera di considerare intorno a questo, come intorno agli altri capitoli, che il bilancio del Ministero dell'interno ha, secondo me, dei grandi motivi per essere raccomandato all'indulgenza della Camera.

Uno di questi motivi si è che poche volte ho visto un bilancio fatto secondo un sistema meno razionale di quello che lo sia il bilancio del Ministero dell'interno; imperocchè vi sono, come è stato osservato a proposito degli ospizi di mendicizia, vi sono moltissimi stanziamenti fatti nel bilancio ordinario che avrebbero dovuto essere portati nel bilancio straordinario; vi sono poi moltissimi articoli i quali sono portati in un capitolo e che sono perfettamente identici ad articoli trasportati in altri capitoli.

Per quest'anno la Commissione ed il Ministero non avrebbero potuto, senza aumentare la confusione del bilancio e della contabilità e senza rendere più difficile la discussione, fare delle modificazioni radicali; ma assicuro la Camera che, avendo accuratamente esaminato questo bilancio col nuovo impiegato abilissimo che ho preposto a questo ramo di servizio, ho già apparecchiato delle riforme per quello del 1864, riforme che spero saranno trovate razionali.

L'altro motivo poi per il quale bilancio del Ministero interni mi pare meritevole di speciale indulgenza dalla Camera si è che non havvi alcun bilancio per il

quale come per questo vi siano tanti articoli soggetti ad essere trasformati per effetto delle leggi organiche, intorno alle quali la Camera intende applicarsi appena finita la discussione dei bilanci. Quasi tutti i servizi di questo Ministero riceveranno necessariamente una modificazione per virtù delle leggi che la Camera, io spero, vorrà donare al paese nel corso della prossima Sessione.

Ora, la Camera intenderà come, trovandoci quest'anno sul finire di un'amministrazione della quale neppure tutti possiamo conoscere tutte quante le condizioni nei suoi particolari, visto che è un risultato dei resti d'amministrazioni parte distrutte, parte conservate, e che ci troviamo alla vigilia di una riforma radicale; la Camera intenderà come vi sieno certe misure che meglio sarà raccomandare alla sollecitudine del Ministero, mentre vigilano i rappresentanti della nazione con quei modi che la Costituzione dà durante il corso delle Sessioni, e serbare le riforme radicali per i bilanci del 1864 e 1865, tostochè le leggi organiche sieno state deliberate.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mancini.

MANCINI. Quasi tutti i discorsi finora pronunziati in questa discussione generale provano che noi siamo dominati da un sentimento comune, cioè del bisogno che l'ordinamento delle carceri venga in Italia in ogni sua parte il più prontamente ed efficacemente riformato.

Il Ministero a questo riguardo testè prendeva un formale impegno verso la Camera ed il paese.

Dal mio canto io credo che sarebbe pericoloso adottare l'ordine del giorno nei termini in cui fu proposto dall'onorevole Bellazzi.

La questione carceraria è una questione di principii e di applicazione. La legge del 1857, promulgata nell'antico reame subalpino, non risponde più allo stato della scienza e dell'opinione pubblica, nè potrebbe convenientemente applicarsi a tutte le altre provincie d'Italia.

Dopo il 1857 nuovi studi ed importanti progressi, che non è questo il momento di esporre, ebbero luogo nelle discipline carcerarie in Europa ed in America.

Per noi Italiani convien pure tener conto di due considerazioni speciali.

L'una che manchiamo ancora della uniforme e definitiva nostra codificazione penale; or è impossibile che si pronunzi oggi l'adozione di una legge o di un sistema definitivo di riforma delle carceri, senza armonizzarlo coi principii che si assumeranno a regolatori della legislazione penale.

L'altra considerazione nasce da che attualmente si è cercato di rendere quasi uniformi i regolamenti in tutte le carceri d'Italia, soprattutto applicando i regolamenti delle carceri subalpine alle carceri del mezzogiorno; ma questi regolamenti, presupponendo leggi carcerarie che non ancora esistono in tutte le provincie d'Italia, in parte sono ineseguibili ed in parte aggravano la condizione dei detenuti, e rendono oltremodo malagevole il compito degli amministratori.

Bastano queste semplici osservazioni per provare come sia urgentissimo di provvedere a questa riforma, ma sia necessario provvedervi con larghezza di vedute, indipendentemente da qualunque legge speciale preesistente sulla materia in Toscana, nelle provincie subalpine, o in qualunque altra parte d'Italia.

Pertanto io credo che la Camera debba tenersi paga di esprimere il suo concorde voto di vedere studiata ed attuata questa riforma, prendendo atto della promessa che il Ministero ne ha fatto, e nel tempo medesimo eccitandolo ad esaminare e risolvere la questione da un punto di vista complessivo e generale.

Io non credo, per esempio, che la predilezione, che in alcune provincie italiane si è venuta manifestando da questi ultimi anni verso il sistema di assoluto isolamento de' condannati potrebbe reggere...

PLUTINO. Domando la parola.

MANCINI... felicemente alla prova nelle provincie napoletane e siciliane.

D'altronde il presente stato di cose affatto anormale non può prolungarsi, perchè non è possibile che con diverse leggi vi siano gli stessi regolamenti; come non sarebbe esatto affermare che si applichi una pena eguale anche nelle provincie rette dal medesimo Codice penale del vecchio Piemonte, nella Lombardia, in Napoli, e in Sicilia, allorchè il modo di applicazione ed espiazione della pena della reclusione e del carcere sia nelle varie provincie molto diverso; il che significa che si è pervenuto ad una uguaglianza od uniformità delle pene soltanto nominale ed apparente, ma non reale.

Quindi io mi permetterò di sottoporre alla Camera la proposta del seguente ordine del giorno, che nella sua generalità non può pregiudicare verun principio o sistema, nell'atto che esprime il desiderio della Camera, ed al quale io credo che potrebbe anche associarsi l'onorevole Bellazzi:

« La Camera, prendendo atto della promessa del Ministero di provvedere prontamente, e nel modo più efficace e corrispondente ai progressi delle discipline penitenziarie, alla riforma delle carceri nel regno d'Italia, passa all'ordine del giorno: »

BELLAZZI. Essendo l'onorevole ministro dell'interno in massima d'accordo con me circa la necessità della completa riforma delle carceri in tutta Italia, io ritiro volentieri la mia prima proposta sostituendovi quest'altra:

« La Camera, tenendo conto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, raccomanda la più sollecita presentazione del progetto di legge per la riforma di tutte le carceri del regno. »

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà ad accettare questi ordini del giorno, in quanto che essi contengono delle raccomandazioni di cosa che ho già detto essere pronta, ed essere sul punto di essere presentata al Senato appena si aprirà la nuova Sessione.

Quanto a quello che diceva l'onorevole Mancini, io prima di tutto osserverò che nella Commissione inca-

ricata di proporre il progetto di legge, al quale faceva allusione poco fa, sedevano distintissimi magistrati e giureconsulti, tra i quali l'onorevole presidente di quest'Assemblea: questo vale il dire come sia stato tenuto conto delle ragioni e delle relazioni che corrono tra il sistema penitenziario e il sistema penale del nostro Stato.

Del resto, adesso l'onorevole mio collega guardasigilli sta appunto esaminando questo progetto prima che ne sia parlato in Consiglio dei ministri, dopo di che soltanto dovrà essere presentato al Parlamento.

La Camera non può dubitare che l'onorevole guardasigilli, sollecito come deve essere di vedere armonizzarsi il sistema penale che intende far servire di base alla unificazione di questa parte di pubblico servizio in Italia col sistema penitenziario, terrà per questo lato presenti le raccomandazioni dell'onorevole Mancini.

Per conseguenza io me ne rimetto pienamente alla Camera, e sono indifferente che gli ordini del giorno siano o no adottati, giacchè posso assicurare che nell'uno e nell'altro caso non sarà diminuita, nè accresciuta di un atomo la sollecitudine che il Governo sente grandissima per la riforma di questo ramo di pubblico servizio.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Io sono convinto che il Governo farà tutto il possibile e sollecitamente per il miglioramento del sistema carcerario: però nella legge che va a presentare lo pregherei di non introdurre nell'Italia meridionale il sistema cellulare. (*ilarità*) Io credo che il clima di quei paesi e la natura di quelle popolazioni si oppone radicalmente a questo sistema.

Vi è bisogno di molt'aria nelle carceri, ed il sistema cellulare ne impedisce la circolazione.

Signori, tutti quanti ammiriamo i domatori delle belve, quando riescono ad accomunarle fra loro ed a renderle socievoli: ma noi vogliamo per gli uomini adottare un sistema diverso. L'uomo è nato per la società, e noi vogliamo ridurlo all'isolamento.

Ricordiamoci di Silvio Pellico, il quale nelle sue prigioni e nel suo isolamento cercava il conforto di un insetto per essere almeno in contatto con un essere vivente a sollievo della solitudine, nella quale lo tenevano i suoi carnefici.

Per me, io credo, che se adottate il sistema cellulare nell'Italia meridionale, un terzo dei detenuti o immatriscono, o escono di là semi-cadaveri od istupiditi.

Per me ho sempre dichiarata la mia avversione al sistema cellulare, e continuerò sempre nella mia idea.

Io quindi prego l'onorevole ministro di fare in modo che si studino bene le condizioni delle nostre provincie da uomini competenti.

Questa è una questione molto dibattuta in Europa. Che in Scozia, che nel nord, dove vi sono degli uomini i quali sono di per se stessi taciturni, (*ilarità generale*) che amano poco la società, riesca bene il sistema cellu-

lare ne convengo, ma nell'Italia meridionale soprattutto io credo che questo sistema sarebbe un grande errore, ed un danno per l'umanità. I detenuti diverrebbero più feroci, noi dobbiamo trovar modo di renderli più morali e migliori.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Non seguirò l'onorevole Plutino sul terreno sul quale ha portato la discussione. Credo che questa questione troverà luogo, allorquando verremo a discutere il progetto di legge che è studiato dalla Commissione, in conseguenza non entro nolla discussione, se convenga adottare piuttosto l'uno che l'altro sistema.

Io intendo dare alcuni chiarimenti intorno ad alcune mie parole dette poco fa e combattute dall'onorevole relatore della Commissione.

La Camera ricorderà che, parlando dei giovinetti discioli, osservai che il numero di essi rinchiusi oggi, sia nelle due case di Torino e di Napoli, sia negli stabilimenti privati, fossero 400, e che se per 11,200 carcerati si spendevano 3 milioni, come poi si spendevano 300,000 lire per 400 discioli.

L'onorevole relatore della Commissione, alla quale dirò, tra parentesi, non ho inteso fare alcun appunto, e resi omaggio al modo con cui è fatto il rapporto, diceva: noi dobbiamo provvedere a quello che occorrerà, non vedere quello che ora è; ma io vi domando: che cosa voi pensate della libertà?

Pensate che con essa e collo svolgimento delle istituzioni attuali il numero dei discioli diminuisca o pur no. Io credo che tutti abbiamo fiducia che tal numero diminuirà, poichè uno dei vantaggi della civiltà e dell'istruzione ed educazione è diminuire anzichè accrescere il numero dei discioli.

Per conseguenza faccio osservare che mi sembra troppo forte la somma di lire 300,000 stanziata pei detenuti; mi sembra grave pel numero dei detenuti attuali, mi sembra di più pel numero dei detenuti che suppongo si avranno in avvenire. In vista di ciò mi limito a raccomandare nuovamente al Ministero di vedere se ci sia modo di fare una economia su questo ramo. In omaggio ai principii che professiamo, quanti qui siamo, dobbiamo presumere che il numero dei detenuti sarà molto minore in avvenire. Mi limito a queste sole considerazioni per non prolungare maggiormente la discussione.

PRESIDENTE. Due sono gli ordini del giorno proposti alla Camera, avendo il deputato Bellazzi ritirato il suo che era stato precedentemente appoggiato.

BELLAZZI. Dopo la presentazione dell'ordine del giorno del deputato Mancini mi associo al medesimo e ritiro il secondo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè il deputato Bellazzi s'associa all'ordine del giorno del deputato Mancini, non ha la Camera a deliberare che sulla proposta del deputato Mancini.

Questa proposta è così concepita:

TORNATA DEL 9 APRILE

« La Camera prendendo atto della promessa del Ministero di provvedere prontamente, e nel modo più efficace e corrispondente ai progressi delle discipline penitenziarie, alla riforma delle carceri nel regno d'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Chi intende approvare quest'ordine del giorno sorga.
(La Camera approva.)

Non essendovi altri oratori iscritti, si dichiarerà chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE SUL CATASTO
E DI UN DISEGNO DI LEGGE.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera, per commissione del presidente del Consiglio, ministro per le finanze, un rendiconto delle operazioni catastali eseguite a tutto l'anno 1862, rendiconto che il ministro stesso aveva preso l'impegno di presentare in seguito all'eccitamento dell'onorevole Borella.

Ho pure l'onore di presentare alla Camera, per incarico del mio collega il ministro dei lavori pubblici, un disegno di legge per l'approvazione della convenzione firmata il 2 corrente colla società della ferrovia del Canavese, per la costruzione e l'esercizio d'una strada ferrata a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo.

Essendovi molte sollecitazioni perchè si ponga presto mano ai lavori di questa strada, prego la Camera di voler consentire a che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, il secondo dei quali, se non c'è opposizione, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio della spesa del Ministero degl'interni;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.